

ROMA - ANNO III - N. 15 - 12 APRILE 1941 - XIX - 2000 - ZIONE IN ABBON. POSTALE

In questo numero:  
**IL NUOVO FRONTE  
BALCANICO**

# CRONACHE DELLA GUERRA

**Lire 1,50**



DI PATTUGLIA SUL FRONTE GRECO



ANNO III - N. 15 - 12 APRILE 1941 - XIX

# CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Roma - Città Universitaria - Tel. 490-532

PUBBLICITÀ  
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

## ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie L. 70  
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie L. 35  
Abbonamento trimestr.: Italia e Colonie L. 20  
Abbonamento annuale: Estero L. 130  
Abbonamento semestr.: Estero L. 70  
Abbonamento trimestr.: Estero L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 1/24910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia  
**COSTA LIRE 1,50**  
Fascicoli arretrati L. 2 cad.

**TUMMINELLI E C. EDITORI**  
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

È USCITO  
IL FASCICOLO 5 DI



DEDICATO ALLE

## 10 GRANDI BATTAGLIE CHE SCONVOLSERO IL MONDO

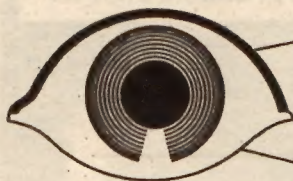
Da Maratona a Zama, da Pavia a Lipsia, da Sadowa alla battaglia di Francia della primavera del 1940, i più grandi avvenimenti militari della storia umana sono narrati in uno stile pieno ed avvincente.

Fotografie, incisioni, cartine e quadri illustrano questo interessante fascicolo

IN TUTTE LE EDICOLE  
**LIRE DUE**

TUMMINELLI & C. EDITORI - ROMA

CREPALDI



## IL MONDO HA CENTO OCCHI....

.... pronti a rilevare le vostre anche minime pecche!

Non affrontate il suo giudizio se non siete sicuro di voi! Ricordate che basta una capigliatura scomposta, mal pettinata per produrre un'impressione disastrosa su chi vi osserva.

Pettinatevi con cura e fate che la piega rimanga!

Per essere sicuri del risultato adoperate la

**BRILLANTINA CRISTALLIZZATA GIBBS**

che rende morbidi e docili i vostri capelli e vi mantiene una pettinatura impeccabile. Composta con materie prime sceltissime e gradevolmente profumata, la Brillantina Gibbs non può mancare sulla vostra toletta



S. A. STAB. ITALIANI GIBBS - MILANO

306



SOCIETÀ ITALIANA

## NOTA D'ORO

OSIMO (ANCONA)

**ARMONICHE DI QUALITÀ**

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

**STRUMENTI ULTIMO MODELLO**

CONSEGNA IMMEDIATA

ALBERGO

CASA DI PRIMO  
ORDINE CON  
TUTTE LE COMODITÀ  
MODERNE

# SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699

IS LINEA

E. CORDELLA propr.  
TELEGRAMMI:  
SAVOIAHOTEL - ROMA



Il Duce e il Ministro Matsuoka,  
al balcone di palazzo Venezia (Luce)



# LA GUERRA NELLA JUGOSLAVIA

La situazione balcanica è ormai definitivamente chiarita. Alle parole, agli intrighi diplomatici, alle dimostrazioni di piazza, sono seguiti i fatti. All'alba del giorno 6 aprile, le truppe del Reich entravano in Jugoslavia dalla frontiera tedesca, da quella bulgara e da quella ungherese. Era il solo modo di riportare l'ordine là dove aveva trovato un ultimo con-trafforte l'insidia britannica. Il colpo di Stato di Belgrado del 27 marzo, all'indomani stesso dell'adesione della Jugoslavia al Patto tripartito, escludeva qualsiasi dubbio sulle reali intenzioni del nuovo governo. Si possono trascurare i commenti della stampa inglese, americana e della stessa stampa turca, che esaltava, no liricamente il nuovo ordine di cose, ma non le dichiarazioni di Churchill e di Sumner Welles. « E' avvenuta a Belgrado — proclamava Churchill in una riunione del Partito conservatore — una rivoluzione e i ministri jugoslavi, che con la loro firma avevano allontanato la loro patria dalla strada della libertà, si trovano ora in istato di arresto. Si può ora alimentare la speranza della formazione di un governo jugoslavo con le qualità necessarie per difendere la libertà e l'integrità del paese. Il nuovo governo jugoslavo riceverà dall'Impero britannico e certamente anche dagli Stati Uniti ogni appoggio possibile. L'Impero britannico e i suoi alleati faranno causa comune con la nazione jugoslava e continueranno a marciare uniti fino al conseguimento di una completa vittoria ». Non diversamente parlava a Washington il Sottosegretario di Stato Sumner Welles. « Gli Stati Uniti hanno dato alla Jugoslavia l'assicurazione che essa sarà appoggiata dagli Stati Uniti in conformità della legge sugli aiuti alle democrazie ».

E la verità è che a Belgrado ha prevalso una cospirazione ordita da alcuni elementi militari, che non hanno esitato a precipitare il

**IL TRADIMENTO DI BELGRADO - LE NOTE DI ROMA E DI BERLINO - UNA NOTA DEL REICH ALLA GRECIA - UN PROCLAMA DEL FUEHRER ALLE TRUPPE - IL MESSAGGIO DI PAVELIC AL DUCE - I BRINDISI DI CIANO E DI MATSUOKA - LONDRA CONTRO BUDAPEST - I SOPRUSI DI WASHINGTON - MOTO ANTIBRITANNICO NELL'IRAK**

paese in una avventura, che si risolverà in una catastrofe senza precedenti. L'adesione della Jugoslavia al Patto tripartito non era affatto la conseguenza di una imposizione, come Londra e Washington vogliono far credere. Era, invece, la logica, naturale conseguenza di una politica moderata e lungimirante, che il governo di Belgrado seguiva da vari anni; di una politica che fu contrassegnata dagli accordi con l'Italia, dal patto di amicizia «perpetua» con la Bulgaria, dall'intesa recentissima con l'Ungheria, dall'orientamento verso la Germania. Il repentino voltafaccia del governo presieduto dal generale Simovic ha una sola causa e una sola spiegazione: l'esiziale influenza britannica, che ha fatto leva sugli elementi torbidi e perennemente irrequieti della Jugoslavia, sui militari smaniosi di avventure e insaziabili di potere.

Non regge l'accusa ripetuta ad una voce dalle Radio di Londra, Washington e Ankara e, cioè, che l'adesione della Jugoslavia al Patto tripartito comportasse degli obblighi e degli oneri lesivi della sua indipendenza e del suo onore. Su questo punto, la nota italiana è quanto mai precisa ed esauriente. « Nulla noi chiedevamo alla Jugoslavia con questa adesione, fuori della sua leale collaborazione alla politica di ricostruzione del continente. Men-

tre la Jugoslavia otteneva il riconoscimento della sua sovranità e della sua integrità, la garanzia che il suo territorio non sarebbe stato attraversato da truppe, che essa non sarebbe stata chiamata a dare aiuti militari e finalmente che la sua aspirazione ad uno sbocco nell'Egeo sarebbe stata soddisfatta con lo acquisto della città e del porto di Salonicco, che l'Italia e la Germania congiuntamente le garantivano ».

Non meno esplicita è la nota del Reich, che documenta in modo categorico la doppiezza del governo di Belgrado fissando quattro punti decisivi: 1) venne ordinata la mobilitazione di tutto l'esercito jugoslavo; 2) negli ultimi giorni ufficiali di Stato Maggiore inglesi sono giunti a Belgrado in qualità di ufficiali di collegamento con l'esercito jugoslavo; 3) con l'invio di ufficiali di Stato Maggiore jugoslavi in Grecia si stabilì il collegamento colle forze inglesi operanti in Grecia e coll'esercito greco; 4) negli ultimi giorni sono pervenute nelle mani del governo del Reich le prove inoppugnabili che il governo jugoslavo, nella persona del generale Simovic, si è rivolto all'Inghilterra e all'America allo scopo di essere appoggiato con truppe, armi e crediti nella lotta avvenire contro la Germania. « Il Governo del Reich non è disposto ad osservare e sopportare più a lungo queste manovre di una cricca criminosa a Belgrado; che la Jugoslavia diventi palestra di truppe mercenarie britanniche estranee al continente così come si verifica attualmente in Grecia. Esso ha perciò impartito alle truppe germaniche l'ordine di ripristinare con tutti i mezzi militari del Reich la calma e la sicurezza anche in questa parte d'Europa ».

Contemporaneamente, il Governo del Reich dirigeva una nota alla Legazione greca di Berlino, nella quale precisava le gravi responsabilità di Atene. « La Grecia, col fatto di avere





La folla acclamante nella grande dimostrazione di amicizia italo-nipponica (Luce)

permesso, quale unico Stato europeo, che truppe inglesi calpestino il suolo del continente, ha assunto una grave responsabilità di fronte alla comunità dell'Europa. Indubbiamente il popolo greco è innocente, ma tanto più grave è la colpa che l'odierno Governo greco si è addossata con tale politica senza scrupoli. Il governo greco ha così provocato esso medesimo una situazione di fronte alla quale la Germania non può più restare inerte. Il Governo del Reich ha quindi dato alle proprie truppe l'ordine di cacciare le forze britanniche dal suolo greco». I medesimi concetti ribadiva il Fuehrer in un eloquente proclama alle sue truppe. «La lotta sul suolo greco non è una lotta contro i greci, bensì contro quel nemico generale, che, come un anno fa nell'estremo nord dell'Europa, ora tenta nell'estremo sud di mutare le sorti della guerra. Voi, dunque, combatterete in quel settore insieme con la vostra alleata, finché l'ultimo inglese avrà trovato anche in Grecia la sua Dunkerque».

La situazione interna della Jugoslavia non è certo rassicurante. Premuto da ogni parte, il capo del partito autonomista croato, Macek, ha aderito agli insistenti inviti di far parte del governo in qualità di vice presidente del Consiglio, ma contro tale accomodamento si è levato Ante Pavelic, capo del movimento nazionale in Croazia, che inviava al Duce un ardente messaggio pubblicato dai giornali il giorno 8 aprile. «Tutta la Croazia attende con giubilo i vostri gloriosi soldati e tutte le nostre forze nazionaliste combattenti organizzate e inquadrare combatteranno insieme con loro per la libertà del nostro popolo e per l'indipendente Stato di Croazia per il quale abbiamo lungamente e sanguinosamente lottato. Salutiamo in Voi il grande amico dei piccoli popoli e il promotore di un nuovo Governo di giustizia e Vi testimoniamo la nostra eterna gratitudine».

Mentre si iniziava la guerra nel territorio jugoslavo si aveva notizia (7 aprile) di un patto di non aggressione fra la Russia e la Jugoslavia. Dei cinque articoli di cui esso consta, i due primi ne riassumono il senso e il contenuto. Le due parti si impegnano «ad astenersi da qualsiasi aggressione reciproca ed a rispettare la propria indipendenza, i diritti sovrani

e l'integrità territoriale rispettive» (art. 1); «nel caso in cui una delle Parti contraenti venisse a subire l'aggressione di un terzo Stato, l'altra parte contraente si impegna a conservare la sua politica di amicizia» (art. 2).

Alla vigilia di questi avvenimenti, il ministro degli Esteri giapponese Matsuoka veniva festeggiato (1 aprile) in un banchetto offerto, gli dal conte Ciano. Nel suo brindisi, il conte Ciano amava porre in rilievo che il Patto tripartito, «base della nuova sistemazione del mondo, prima ancora di trovare la sua adeguata formulazione, era nello spirito dei tre grandi popoli, animati dalle medesime necessità oltre che dagli stessi ideali ed egualmente obbligati a rimuovere dal loro cammino gli ostacoli che si opponevano alla loro incontenibile ascesa». «Noi siamo uniti nella stessa causa, nella stessa lotta, nella stessa decisione incrollabile di difendere i nostri diritti

netto di Londra aveva deciso di rompere le relazioni diplomatiche con Budapest.

Conformemente alle suggestioni di Londra, il governo di Washington decideva (1. aprile) di continuare nella sua inqualificabile opera di pirateria ai danni dell'Italia e della Germania. Non contento di avere sequestrato i piroscafi appartenenti alle Potenze dell'Asse (di tale azione Roosevelt si è assunto la personale responsabilità in una riunione di giornalisti accreditati presso la Casa Bianca), il governo di Washington procedeva all'arresto degli equipaggi di alcuni piroscafi requisiti. La giustificazione di tale sopruso è assolutamente ridicola: si dice, infatti, che le leggi sulla immigrazione limitano a sessanta giorni al massimo la permanenza negli Stati Uniti dei marinai stranieri e di navi mercantili straniere. Come si spiega, allora, che tale provvedimento non è stato applicato agli equipaggi dei piroscafi danesi? Le ambasciate dell'Italia e della Germa-



Il vagone di Compiègne diventato cimelio tedesco, ed esposto a Berlino (Publitol)

di vita che sono gli essenziali diritti dei nostri tre popoli agli spazi vitali che la natura ha loro assegnato». Al nostro Ministro degli Esteri rispondeva il Ministro del Giappone con parole calorosissime. Il naturale concatenamento degli avvenimenti conferiva all'alleanza fra i due popoli il carattere di una opera «nata per volontà divina». Non poteva, quindi, non essere eterna. Il Patto tripartito — proseguiva Matsuoka — apre nell'Asia orientale e in Europa «una nuova era di vera pace fondata sulla giustizia e sull'equità». Il Patto è «il simbolo di un grande movimento in avanti dell'umanità concepita con lungimirante visione». Le difficoltà inerenti a tale compito, non faranno che temprare le forze degli alleati e rendere «più ferma» la loro volontà di vincere. «E vinceremo ogni e qualsiasi ostacolo che incontreremo sulla nostra strada con la certezza che il successo coronerà i nostri sforzi».

La scomparsa del Presidente del Consiglio ungherese, conte Paolo Teleki, che pose fine di sua volontà ai suoi giorni (3 aprile) non ha per nulla modificato la situazione in Ungheria. Gli succedeva il ministro degli Esteri Bardossy e il giorno stesso l'«Agenzia telegrafica ungherese», commentando l'avvenimento, scriveva: «La politica di Teleki e di Csaky sarà continuata senza cambiamenti». Se ne aveva una riprova perentoria pochi giorni dopo. Il ministro della Gran Bretagna si recava, la sera del 7 aprile, presso il Presidente von Bardossy, per comunicargli che il Gabi-

nia hanno, naturalmente, presentato una formale protesta al Governo degli Stati Uniti, che per tutta risposta ha ordinato l'arresto di tre ufficiali del «Biancamano» e del console d'Italia a Colon sotto l'imputazione di sabotaggio (4 aprile). Più disinvolto del governo di Washington, il *New York Times* ha scritto che il sequestro dei piroscafi italiani non è compiuto contro la nazione italiana, ma contro il Fascismo. A questo tartufesco «distinguo», il popolo italiano risponde battendosi eroicamente sulla terra, sul mare, nel cielo, per la vittoria dell'Italia fascista, sotto la guida del Duce.

I triboli dell'imperialismo inglese accennano a moltiplicarsi. Ecco il colpo di Stato dell'Irak. Il partito nazionale rovesciava, il 3 aprile, il governo di Taha el Hascimi, che due mesi fa si era impadronito del potere in seguito alla caduta, provocata dagli inglesi, del gabinetto Hailani. Dimostrazioni tumultuose venivano, contemporaneamente, promosse a Bagdad contro il nuovo ambasciatore britannico Cornwallis. Il movimento ha carattere nettamente anti-inglese. Il nuovo governo, presieduto da Hailani, ha fissato tre capisaldi nel suo programma: 1) mantenimento dell'Irak fuori della guerra; 2) rispetto dei trattati internazionali; 3) consolidamento delle relazioni con i paesi arabi e con gli Stati vicini. Anche nel Medio Oriente all'Inghilterra non riescono più gli inganni che ebbero tanto successo durante la guerra mondiale.

\*\*\*





Sul fronte greco-albanese: la mira esatta su punti di obbligato passaggio (Luce)

# L'INIZIATIVA ALL'ASSE

Il nuovo ciclo operativo delle forze dell'Asse si è aperto, com'è noto, con la intensificazione della lotta contro il traffico marittimo dell'Inghilterra. Di ciò è stato portato nei precedenti fascicoli con le precisazioni che l'argomento poteva richiedere da parte del redattore specialista di materia navale e solo vi si ritorna in questa sede per poter rilevare come a Berlino si pensa sempre che la lotta fra l'Inghilterra e l'Asse debba essere decisa in Europa, e precisamente nei mari che attorniano l'isola e sull'isola stessa, mentre in Inghilterra, si seguita a nutrire l'illusione di poter vincere la guerra alla periferia; onde i dirigenti inglesi si ostinano in una strategia dispersiva, la quale è destinata, come già si va in questi giorni constatando, ad infrangersi inesorabilmente contro la realtà.

## LA CONTROFFENSIVA IN CIRENAICA

Fin da quando il generale Wavell iniziò l'offensiva contro la Cirenaica, apparve che da quella azione si attendevano due risultati principali: risolvere il problema mediterraneo, occupando tutta la costa dell'Africa Settentrionale e sollevando così la Marina inglese dai troppo gravosi suoi compiti, ed infliggere all'Italia una sconfitta severa, che potesse mostrare lo spirito della Nazione e produrre chissà quali effetti catastrofici.

E sorvoliamo volentieri sugli inni di giubilo levatisi da tutti gli altoparlanti della propaganda britannica dopo l'occupazione della Cirenaica, fin oltre Bengasi, e sulle poco prudenti dichiarazioni dello stesso generale Wavell, il quale, ordinariamente laconico, si lasciò andare fino ad osservare che «la vittoria di Sidi el Barrani, con tutte le sue conseguenze, era uno dei più decisivi avvenimenti della guerra» e che esso «avrebbe influito sull'avvenire della libertà e della cultura di tutto il mondo».



Durante una sosta sul fronte cirenaico (Luce)



Forze tedesche in Africa: un anticarro in postazione (Salvatori)





niva occupata da reparti motorizzati italiani e tedeschi il 26 marzo. Negli ultimi giorni del mese, quindi, le forze alleate attaccavano le linee inglesi nei pressi di Marsa el Brega, che veniva espugnata il 1. aprile; il giorno 2 era occupata Agedabia, piccola fiorente cittadina, sorta alla confluenza di importanti strade di comunicazione, ad opera del lavoro italiano; il 3 Zuetina, ed il mattino del giorno 4, finalmente, le avanguardie italiane e tedesche entravano in Bengasi, frettolosamente sgomberata dalle truppe britanniche.

L'avanzata continua tuttora, oltre Derna rioccupata il giorno 8 e non è dato prevedere quali possano essere i futuri sviluppi dell'azione dell'Asse, data la velocità dell'avanzata che supera ogni precedente primato.

Il colpo è stato nettamente accusato dalla stampa inglese ed americana, attraverso le quali è facile intravedere la grossa delusione subita dall'opinione pubblica, specialmente da quella degli Stati Uniti, ove ci si domanda come mai sia stato possibile trasportare un così imponente nucleo di forze italiane e tedesche attraverso quel Mediterraneo, di cui a Londra si pretende di avere l'assoluto dominio.

Per quanto si cerchi di attenuare le responsabilità, appare evidente che l'attacco italo-tedesco è giunto assolutamente impreveduto; che si era convinti trattarsi di sondaggi effettuati da modeste forze motorizzate o tutt'al più di movimenti tattici, di natura periferica, destinati a tener agganciate le forze britanniche ed impedire ulteriori distrazioni a beneficio di altri fronti; che non si credeva in un concentramento di forze notevoli dell'Asse in Tripolitania, e si riteneva che Italiani e Tedeschi non avrebbero osato impegnarsi a fondo.

Innanzitutto, dunque, i Comandi inglesi sono caduti in una serie di errori, che sarebbe, forse, meglio confessare, almeno in parte, invece di andar mendicando scuse pietose o di perdersi in puerili tentativi nell'intento di svalutare il successo dell'Asse. Sono ben lontani i giorni, nei quali Bengasi era definita dagli inglesi il più importante porto africano e giornali autorevoli, come il *Daily Express* asserivano addirittura che Bengasi era « al-

Amplificazioni e speranze illusorie, queste, che costituiscono il primo errore di coloro che avevano concepito e diretto l'avventura inglese in Africa; il secondo errore è stato quello di distrarre troppo presto forze e mezzi dalla regione Sirtica, per avviarli alla volta di Cheren e di Salonico. Influssi, forse, su questi spostamenti l'intervento di Eden, deciso più che mai ad affrettare gli eventi in quell'Africa Orientale, che per lui deve rappresentare un ben penoso ricordo; fu, certo, grave errore per il comandante militare essersi lasciato distrarre da quello che avrebbe dovuto essere l'obiettivo finale e naturale della sua spedizione: la Tripolitania. Probabilmente, però, il proseguimento dell'azione dovette apparire anche al generale inglese un'impresa tutt'altro che agevole, nella quale egli avrebbe potuto compro-

mettere gli allori guadagnati con i successi cirenaici.

Comunque, mentre prematuramente si stornavano forze dalla regione Sirtica per inviarle altrove, lo schieramento italiano si andava ogni giorno rafforzando ed accanto alle truppe del generale Gariboldi prendevano posto formazioni motorizzate e meccanizzate tedesche, attuando così, anche sul suolo africano, la pronta e piena collaborazione delle forze dell'Asse; altra conseguenza, questa, della mossa inglese. Già un bollettino italiano degli ultimi giorni di febbraio, come si ricorderà, annunciava che formazioni del Corpo tedesco in Africa erano entrate per la prima volta in contatto con le truppe inglesi nella zona di El Agheila.

El-Agheila, nel fondo dell'arco Sirtico, ve-







Sul fronte greco-albanese:  
un medio calibro in postazione (Luce)



A Tripoli: prima dell'azione (Salvatori)



A Tripoli: sbarco di truppe (Publifo)-

il Comando Supremo italiano ha annunciato, nel comunicato del 7 aprile, lo sgombero di Addis Abeba.

#### OPERAZIONI NELLA PENISOLA BALCANICA

Gli avvenimenti militari in Libia, di cui abbiamo discorso, si svolgevano mentre l'orizzonte politico era dominato dalle complicazioni improvvisamente sorte nella penisola balcanica, grazie agli intrighi dell'Inghilterra, perseverante sempre nei suoi tentativi di allargare il teatro di operazioni e di creare contro le potenze dell'Asse quel doppio fronte che è stato per la Gran Bretagna come una specie di idea fissa dall'inizio della guerra in poi.

La Jugoslavia, com'è noto, aveva indetto, il 1. di aprile, la mobilitazione generale, mentre gli organi responsabili mantenevano sempre un contegno equivoco e provocatorio e la popolazione della capitale si abbandonava ad ogni sorta di eccessi contro beni e persone appartenenti alle potenze dell'Asse. Tale situazione, divenuta ormai intollerabile, ha avuto la soluzione logica della duplice dichiarazione di guerra della Germania e dell'Italia alla Jugoslavia.

La Germania, inoltre, ha dichiarato guerra anche alla Grecia, la quale, ponendosi completamente a servizio dei piani inglesi, aveva accolto sul suo territorio notevoli contingenti britannici.

Dalle prime notizie si sa che le operazioni da parte germanica si sono iniziate con azioni aeree, dirette ad assicurarsi il dominio del cielo, e con l'avanzata delle truppe oltre le frontiere jugoslava e greca. Truppe inglesi dislocate oltre la frontiera greca, nella valle dello Struma, hanno opposto tenace resistenza, ma alla fine sono state costrette a cedere.

Sintesi e significato di questi avvenimenti in Africa settentrionale e nella penisola balcanica è che le potenze dell'Asse hanno ripreso saldamente nelle loro mani l'iniziativa delle operazioni, per affrettare la soluzione vittoriosa della guerra.

**AMEDEO TOSTI**

trettanto importante quanto Alessandria». Oggi, invece, che la marcia compiuta tre mesi or sono da Wavell, il «dominatore del deserto», ed allora definita come «il più grande evento della guerra», è ripresa in senso inverso dalle forze dell'Asse, a Londra si tenta di farla apparire come un'impresa di poco conto: la ritirata inglese, anzi, non sarebbe stata che una mossa strategica, assolutamente volontaria...

Vecchie, ridicole storie, che si ripetono sistematicamente, ad ogni insuccesso toccato dal nostro avversario; da parte nostra, si preferisce lasciar parlare i fatti, i quali, è da sperare, parleranno ancor meglio in seguito.

Ecco perchè, seguitando nel sistema di dir sempre, sinceramente e virilmente la verità









Anticarro in postazione  
sul fronte greco (Luce)

# IL NUOVO FRONTE

In uno scritto comparso nel fascicolo n. 13 di questa rivista, davamo pur col riserbo indispensabile in tale trattazione, notizie degli sbarchi di contingenti britannici su suolo greco, accennando anche ad un incontro fra il ministro della guerra jugoslavo ed il capo di stato maggiore turco, che dimostrava come le effettive intenzioni jugoslave fossero ben diverse da quelle dimostrate con l'adesione al Patti Tripartito. Sono, tali notizie, la necessaria premessa alla situazione che si è determinata nella mattinata di domenica 6 aprile, e lo dimostrano le motivazioni della entrata in guerra della Germania che ha per base soprattutto lo sbarco di truppe britanniche in Grecia. In quell'articolo, come in altri precedenti, tracciavamo anche uno studio del terreno per desumerne le direttrici strategiche di una azione, ma l'esame era soltanto limitato alla possibilità che i tedeschi potessero servirsi consensualmente della zona più meridionale della Jugoslavia e precisamente delle due vallate del Vardar e della Maritza per una azione diretta sulla Grecia e però quella situazione è ormai superata. Essa si è venuta spostando con l'entrata della Jugoslavia in guerra e con l'apertura di un nuovo fronte per modo che un esame delle nuove possibilità strategiche che tenga conto della posizione della Jugoslavia non può che riuscire utile. Si consideri pertanto la posizione geografica del nuovo belligerante stretto da ogni parte da territori di Stati avversari. A nord-ovest, lungo la frontiera veneta, da Fiume fino a Tarvisio, corre il confine italiano per una estensione, in linea d'aria, di circa 150 chilometri. A nord la Marca Orientale e cioè i territori della Stiria e della Carinzia nella zona austriaca, costituiscono da Arnoldstein ad una località oltre Radchtersburg, per circa 220 chilometri, un contatto diretto fra la Jugoslavia e il suolo tedesco, con la separazione delle Caravanche costituenti un prolungamento verso i Balcani delle nostre Alpi Carniche. Nella zona nord-orientale il territorio ungherese dalla località di Szentgotthrd fino a San Nicolau, col suo arco di cerchio che presenta la parte convessa ver-

so la Jugoslavia, crea un'altra frontiera, con uno sviluppo superiore ai 400 chilometri, attraversata dal grande corso del Danubio. Ancora ad oriente dalla località di confine ungherese fino all'angolo presso la zona di Krajina, si ha il confine con la Romania di altri 300 chilometri, ed ancora più a sud, ma sempre fronte all'oriente, si ha poi il confine bulgaro che nella località di Oros Beles si incontra col confine greco. Si tratta di circa 400 chilometri, mentre a sud la zona del confine greco da Oros Beles fino al lago di Presba, ne segna altri 200. Se ne diparte, risalendo verso nord e separando dal mare la parte più meridionale ed anche più stretta della Jugoslavia, il confine albanese per una lunghezza complessiva di 350 chilometri che, l'Albania costituisce, nella parte più settentrionale oltre lo sbarramento meridionale dei due laghi di Oerida e di Presba, una lingua di terra introdotta nel territorio jugoslavo.

La prima osservazione che quindi si presenta è quella della estensione del fronte. Basta sommare le cifre esposte per rendersi conto che la difesa jugoslava deve prodursi su 2020 chilometri almeno, poichè gli stessi 400 chilometri di confine greco potrebbero, come vedremo, diventare zona di attacco in parte o in tutta la loro estensione.

## LE POSIZIONI DI DIFESA E LE VIE DI ACCESSO

Qual'è, d'altra parte, la costituzione orografica della Jugoslavia? Piuttosto che carattere fisico la maggior parte dei confini ha carattere etnico o soltanto convenzionale, e quindi il territorio in molte zone si confonde con quello delle circostanti regioni etniche o geografiche, con vaste pianure di facile accesso soprattutto verso il confine settentrionale e nord orientale e con una serie di sbarramenti montuosi verso la parte centrale della nazione, che d'altra parte è attraversata per una vas-

estensione dal corso del Danubio, e più ancora da quello della Sava, che aprono fra le zone collinose o montuose vastissime pianure. Si intende che esse sono corse dal sistema stradale e ferroviario jugoslavo, per modo che creano le più facili e comode vie di accesso con andamento quasi parallelo al litorale adriatico in direzione nord-ovest sud-est. Con un calcolo approssimativo può dirsi che la Jugoslavia può distinguersi in tre zone: l'una collinare, l'altra della depressione danubiana, in cui si trova Belgrado, e l'altra ancora, montuosa, posta più a sud. Se si esamina l'andamento orografico si osserva che a nord della Moravia serbo-occidentale si ha la zona montuosa più elevata e compatta dell'intera regione con vette che dai 1500 si spingono fino ai 2000 metri aggruppate in catene montuose nettamente orientate in modo da creare un efficace sbarramento contro ogni tentativo di invasione della zona centrale jugoslava tanto più che esso si estende man mano che si procede verso mezzogiorno. Un'altra ampia regione montuosa che dall'estremità nord occidentale si protende ad occupare tutta la parte occidentale della Jugoslavia prolungandosi nel territorio albanese, abbraccia la Slovenia, si restringe poco più a sud nella Croazia, e si espande a mezzogiorno. E' la fascia montagnosa che ha inizio con le Caravanche costituenti una specie di contrafforte delle nostre Alpi Giulie. A queste si attaccano anche i rilievi Dinarici che, sotto vario nome si espandono verso mezzogiorno negli estesi altipiani interni della Croazia, della Bosnia, della Erzegovina e del Montenegro. Le vette più elevate raggiungono i 2000 e talvolta i 2500 metri. La disposizione del rilievo è tale che mentre costituisce uno sbarramento da ovest, e per intenderci dall'Italia, lascia aperta da oriente l'accesso alla Croazia ed alla Slovenia poste nella larga chiostra di monti ad anfiteatro. Fra le principali vette di questa chiostra montana si ricordano il Tricorno alto 2863 metri, il Ialluz 2655 e il Rogizza 2584. Una terza zona è ancora quella settentrionale, for-





Durante l'avanzata tedesca in Bulgaria verso il confine jugoslavo (Publifoto)



Profughi tedeschi in Jugoslavia a bordo della nave "Uranus" (Publifoto)

940 chilometri, tutto il territorio jugoslavo; a sua volta la Drava, attraversa il territorio jugoslavo e segna per un certo tratto il confine verso l'Ungheria, e più importante di tutti appare la Morava che, insieme al Vardar, costituisce l'unica vera arteria longitudinale del paese verso cui gravitano regioni mancanti di comunicazioni stradali.

## I GRANDI CORSI DI ACQUA E IL SISTEMA STRADALE

Le osservazioni di natura geografica ci condurranno a comprendere parecchie cose. Anzi, tutto come il Vardar, nella parte più meridionale della Jugoslavia possa avere importanza come via di accesso verso Salonicco. Presenta infatti una vallata percorsa da una rotabile — dalla principale linea ferroviaria Belgrado-Nissa-Skoplie-Salonicco, che si ricongiunge a Nissa col tronco proveniente da Sofia delle ferrovie bulgare mentre in partenza da Belgrado si hanno tracciati ferroviari che si congiungono con Budapest e Vienna o si spingono — oltre Zagabria e Lubiana — verso l'Italia e la Germania.

Le vie di accesso verso la Jugoslavia possono quindi essere le seguenti: dal confine orientale italiano lungo il corso della Sava con tendenza verso Lubiana, essendo la località importantissimo centro ferroviario dal quale si diramano principali tronchi in ogni direzione ed anche quello già accennato che segue appunto il corso della Sava fino a Zagabria. Dal confine settentrionale la congiungente Gratz-Marburgo con tendenza a Zagabria, oppure seguendo verso oriente il corso della Drava, fino a raggiungere il tronco ferroviario che proveniente da Kaposvar, in territorio ungherese, costituisce una delle vie di accesso dal confine orientale, mentre altri principalissimi sono costituiti dall'ampio corso del Danubio e da quello non meno importante del Tibisco, affluente del Danubio, che passa nella località di confine ungherese da Szegeb. Per queste strade si punta direttamente su Belgrado mentre, come si è accennato, la depressione costituita dal corso dei fiumi anche se sormontata dal gruppo dei Papuk e dal massiccio del Fruska Gora, facilita la conquista del territorio croato e di quello della Voivodina. Dal confine orientale inferiore e cioè dal confine bulgaro si tratta di puntare su Skoplie, e quindi la situazione strategica per la Jugoslavia è resa da una parte difficile dal fatto di aver aperte molte vie di accesso e dall'altra è invece resa più facile dal disporre di una compatta zona montuosa sulla quale gradualmente gli jugoslavi, premuti dalle varie parti, potrebbero ritirarsi, opponendo sui monti la loro maggior resistenza. Né si può disgiungere ormai il fronte greco da quello della Jugoslavia. E' indubbio che l'esercito del Reich possa aver interesse di muovere verso Salonicco attraver-

mata da rilievi per lo più a forma di terrazze lentamente digradanti verso la pianura pannonica affacciatisi quindi sui corsi della Sava e del Danubio e costituenti fra la Sava e la Drava i rilievi rocciosi della Slavonia. Una quarta zona è infine quella dell'arco carpato-balcanico, comprendente il prolungamento delle Transilvaniche a mezzogiorno delle Porte di Ferro, e il versante di ponente dei monti della Stara Planina o Balcani occidentali, disposti in modo tale da creare nei rispetti della Romania meridionale e della Bulgaria, un utile, efficace sbarramento. In questa schematica visione panoramica, si possono includere osservazioni più precise. Lungo il litorale adriatico corrono i rilievi delle Dinariche formati da catene che si staccano dalle Giulie e che nell'interno si riallacciano ai rilievi della Serbia occidentale. La regione montuosa è formata a nord dalle Alpi Bebie che si elevano come una muraglia lungo la costa croata chiudendo col gruppo del Javornich il grande altipiano della Lica. Assai inferiore di altezza si estende il Carso croato, e, a mezzogiorno delle Bebie, si apre la serie delle piattaforme Dinariche che gradualmente si spingono fino ai 2000 metri con le cime più alte costituite dal Durmitor (metri 2483) e dal Maglic (2387). Si tratta di una regione molto aspra, ricca di doline con valli incassate fra strane formazioni stallagmitiche. La regione infine che occupa la parte meridionale della Jugoslavia è quella dei monti Rodope. L'unico le valli della Morava e del Vardar ed

è zona rocciosa di aspro rilievo con numerosi bacini chiusi da erte pareti e collegati da anguste gole. Alcune vette superano i 2000 metri e raggiungono i 2500. Vi difetta il sistema stradale. Avventurarsi nelle strette gole che costituiscono passaggio obbligato, non è certo impresa agevole, tanto più che spesso il terreno diventa fangoso, paludoso, scivoloso per il sedimento cretaceo in disfacimento che può creare un serio ostacolo all'avanzata di mezzi corazzati o motorizzati. Come si è accennato, le vie principali di accesso sono costituite dal corso dei grandi fiumi. Verso il confine italiano la Fiumara scorrente in prossimità di Fiume, ha importanza limitata e per trovare un corso d'acqua di una certa entità bisogna, oltre la piattaforma di Scardona, raggiungere la Germania che sfocia nella baia di Nivogradi, la Cherca che si butta nel golfo di Sebenico, la Cetina e finalmente il Narenta che è il maggior fiume di tutta la regione. Tutti questi fiumi svolgono il loro breve corso normalmente al litorale adriatico, nascono nella zona montuosa e si spingono al mare con percorsi solitamente brevi. Ed ancora nell'Adriatico sfociano il Drin bianco e il Drin nero, mentre verso l'Egeo, e precisamente verso il golfo di Salonicco, corre il Vardar, lungo 350 chilometri e di cui 264 si trovano entro il territorio jugoslavo. Di gran lunga più importanti sono però gli affluenti del Danubio e cioè la Sava, la Drava e la Morava. Il primo di questi fiumi svolge il suo lungo corso di



Re Boris di Bulgaria in visita ai reparti corazzati (Salvatori)



Profughi tedeschi della Jugoslavia al loro arrivo a Presburgo (Pubblico)



sando la zona meridionale della Jugoslavia in quanto la vallata dello Struma se pur conduce a tagliare la Tracia nella punta settentrionale del Lago Takino e quindi sul golfo di Orfani, è cammino difficile ed eccentrico, ma è anche certo che l'arrivo di forze tedesche nella zona di Salonicco, verrebbe a creare una situazione alle spalle dello schieramento greco volto contro le forze italiane in Albania da modificare profondamente la situazione. Ed inoltre la Grecia come l'Albania, presenterebbero, particolarmente nei territori di Ocrida e di Monastir, altre ed importanti vie di accesso verso l'interno jugoslavo.

Naturalmente il ricordo conduce a questo proposito agli avvenimenti della guerra mondiale. Gli stessi nomi ripropongono le situazioni che vi ebbero svolgimento, e non è escluso che, nel seguire gli avvenimenti, capiti di rifarsi alle azioni strategiche che vi produssero le più decisive conseguenze.

## IL PIANO INGLESE

Si può partire difatti dalla volontà britannica di servirsi ancora una volta di Salonicco come del modo di aprire un terzo fronte per spiegarsi gli avvenimenti attuali. In un comunicato britannico è stato precisato che un esercito composto di truppe inglesi, australiane e neozelandesi, è stato inviato in Grecia per contrastare le forze tedesche che agiscono nei Balcani. «L'aviazione britannica che già da vario tempo opera contro gli italiani — aggiunge il comunicato — è stata fortemente rinforzata e si può ora comunicare che lo spostamento dell'esercito imperiale in Grecia è stato cominciato subito dopo che forze tedesche erano entrate in Bulgaria». Una successiva dichiarazione aggiunge che l'invio di truppe, munizioni e aeroplani in Grecia su un terreno difficile per il nemico dovrebbe dare la prevalenza ai difensori. I documenti ufficiali pubblicati dalla Germania e nei quali sono esposti nella forma più categorica e convincente i motivi che hanno indotto la Germania a rompere gli indugi, insistono particolarmente sul fatto che vi è stato uno sbarco di forze inglesi indirizzato a creare una minaccia contro la Germania e che la guerra non si combatte contro i popoli jugoslavo e greco, innocenti delle responsabilità che spettano ai loro governi, ma soltanto contro le forze britanniche finché l'ultimo inglese rimarrà sul territorio balcanico. Alludono anche alla consistenza numerica delle forze britanniche. Si ha in proposito, secondo alcune fonti americane, che le forze motorizzate e le divisioni di fanteria degli eserciti del Nilo avanzanti dalla Tessalonica alla frontiera greco-jugoslava non sono superiori a 60.000 uomini. Secondo altre notizie il totale delle forze dislocate nell'ultima settimana sul fronte greco-jugoslavo, ammonterebbe a 150 o 200.000 uomini.

## GLI OBIETTIVI TEDESCHI

Si può dopo di ciò, esaminare, sia pure con l'approssimazione derivante dalle scarse notizie, quali possano essere gli obiettivi verso i quali si dirigono le forze germaniche.

Nel settore meridionale un attacco è diretto verso la Tracia e la Macedonia. Si tratta di staccare dal resto della Grecia tutta la lunga striscia di terra che si protende lungo l'Egeo fino a raggiungere il confine turco presso gli Stretti, striscia di terra che è sovrastata dalla massa territoriale della Bulgaria. Come più volte si è accennato, la direttrice stradale che subito si presenta quale naturale cammino di invasione, è quella dello Struma, che dalla località di Crousovon per Demir-Hissar punta su Serrai e può condurre sulle sponde del lago Takino fino al golfo di Orfani. Una azione di tal genere avrebbe l'immediato risultato di ta-

gliare completamente la Grecia da ogni contatto con la Turchia, di toglierle una importante città quale Alessandropoli (antica Deceagac) e quella di dare alle potenze dell'Asse alcune posizioni navali importanti quale è quella del golfo di Cávala. Ma è da Demir-Hissar che, seguendo il largo arco della ferrovia, potrebbe esser raggiunta Salonicco e perciò in questo settore la posizione di Demir-Hissar ha grande importanza. La vallata dello Struma, profonda ed incassata, sovrastata da alte montagne a picco e per di più serpeggiante in modo da presentare lunghi tratti di infilata ai vari sbarramenti campali o semipermanenti che sono stati creati, può presentare notevolissime difficoltà, e, difatti, a quanto viene ufficialmente comunicato dal comando tedesco, i primi combattimenti che vi si sono svolti sono riusciti aspri e sanguinosi. I tedeschi hanno egualmente avanzato in modo da

Si sella il cavallo per la partenza (Luco)





raggiungere risultati tattici che possono essere volti a conseguenze strategiche. I difensori facevano soprattutto affidamento sulla impossibilità di impiegare in questo settore forze motorizzate. Non è supponibile che i greci difendano tutta la zona della Macedonia col pericolo di poter essere tagliati fuori da una discesa lungo lo Struma o il confine bulgaro, e perciò è da ritenere che già si sia verificato un movimento per concentrare le forze di resistenza nel settore di Salonicco. Questo trae maggior interesse dal fatto che vi si trovano truppe britanniche e che gli inglesi abbiano il massimo interesse di servirsi dell'importante scalo come testa di ponte di ogni ulteriore sbarco di truppe e di materiali. La resistenza dovrebbe quindi essere accanita. Il successo tedesco potrebbe di per sé stesso, dare una misura della superiorità dell'uno o dell'altro esercito con un risultato decisivo quale potrebbe essere la distruzione dell'esercito britannico od anche la possibilità di tagliargli ogni via di comunicazione marittima. Un altro movimento, con partenza dalla Bulgaria che si è rivelata piattaforma assai utile di manovra, potrebbe essere indirizzato verso Skopje. Anche questo centro stradale risulta di grande importanza. Da una parte darebbe il dominio della vallata

fensiva. Quand'anche queste si manifestassero, le situazioni che ne deriverebbero sarebbero effimere e però nessuna forza navale potrebbe addentrarsi in località minacciate da occupazione. Quanto alla resistenza in Albania, l'ampliarsi del teatro operativo gioverà agli italiani finora ostacolati precisamente dal fatto del territorio ristretto nel quale conta assai scarsamente la superiorità numerica e di materiale. Sono considerazioni di semplice buon senso e perciò appare del tutto inopportuna, oltre che inattuale, la dichiarazione che il Presidente del consiglio jugoslavo, generale Simovic, avrebbe espressa che « il primo atto bellico delle forze jugoslave sarebbe l'attacco contro le posizioni italiane in Albania ».

### INCOGNITE NELLA SITUAZIONE

Ecco che intanto altri movimenti, così come abbiamo prospettato in base alla semplice considerazione geografica, possono ritenersi di più immediata attuazione. Le pianure croate e la stessa situazione in cui i croati vengono a trovarsi dei riguardi della Serbia, facilitano una azione di penetrazione che potrebbe puntare su Marburgo in quanto tale località apre

l'atteggiamento della Bulgaria, vi è stata una dichiarazione che l'adesione al Patto Tripartito si è verificata soltanto nel campo economico per modo che la nazione non è tenuta ad alcun impegno di carattere militare. Ciò non toglie che alcune misure siano state prese e che, per esempio, un certo numero di divisioni bulgare sia ammassato lungo il confine con la Turchia per guarnire alcuni punti strategici. In Ungheria come è naturale, la situazione viene seguita con la più vigile attenzione e non è sfuggito il fatto che la mobilitazione jugoslava sia stata estesa alla zona di frontiera ungherese occupando e mettendo in pieno assetto di guerra le varie fortificazioni. Forti contingenti, composti in prevalenza di montenegrini e di elementi della Serbia meridionale, vi sono stati concentrati mentre località abitate da ungheresi e tedeschi sono state occupate da cetnici. Considerato tale stato di fatto l'Ungheria ha attuato misure precauzionali fra cui l'organizzazione della difesa antiaerea e l'oscuramento.

Quanto alla Romania tale nazione mantiene un atteggiamento riservato. L'opinione pubblica è nettamente ostile alla Jugoslavia, ma l'adesione al Patto Tripartito implica il mantenimento di una stretta neutralità, fin quando



Nell'azione: durante l'avanzata (1)

del Vardar come migliore direttrice per una avanzata su Salonicco, e, dall'altra parte, darebbe modo di raggiungere, verso Oriente, il territorio albanese, in modo da creare dirette comunicazioni fra la zona in cui agiscono le forze italiane ed il territorio bulgaro da dove partono quelle tedesche. E' proprio questa zona più meridionale che assume quindi il maggior interesse. Una minaccia diretta ed immediata tenderebbe anche ad escludere che in pieno accordo con la Grecia, la Jugoslavia, secondo piani con troppa faciloneria enunciati, tenti di sorprendere alle spalle gli italiani nella zona albanese Pogradec-Elbasan, cercando così di liberare le truppe greche impegnate su questo settore. Alla faciloneria con la quale si vorrebbe che soltanto con un audace movimento di parte jugoslava fosse suggellata la sorte dei contingenti italiani che si trovano in Albania — poichè questi si troverebbero attaccati da due parti — si aggiunge l'altra che, una volta occupata tutta l'Albania la flotta britannica, nelle anfrattuosità della costa jugoslava ricchissima di isole e di stretti passaggi e canali, potrebbe trovare i migliori punti di appoggio per una insidiosa azione navale contro l'Italia. Quanto teoricamente può apparire facile, risulta praticamente assai più difficile. La pressione che verrà esercitata contro la Jugoslavia, è tale da non consentirle iniziative of-

la strada, lungo il corso della Drava e domina la ferrovia che da Gratz per Celie conduce a Zagabria e da Zagabria si dirige con andamento verso oriente nel territorio ungherese donde potrebbe muovere un'altra importante minaccia diretta sulla capitale croata. Altro punto di prevedibile attacco con partenza dalla Romania è il punto di congiunzione delle tre frontiere ungherese-romena e jugoslava, in quanto si tratti di istradarsi lungo il Tibisco per una marcia su Belgrado. Il fatto stesso che Belgrado sia stata fin dall'inizio e continui ad essere bersagliata con gravissimi danni agli impianti industriali e militari dagli aerei dell'Asse, sta a dimostrare che viene considerata obiettivo da raggiungere con relativa rapidità, potendo dare il dominio di tutte le terre basse della Jugoslavia e quindi di un vasto territorio ricco di abitati, di strade, di risorse di ogni genere ed importantissimo dal punto di vista politico. A questo proposito molte considerazioni sono naturali. Nella situazione generale contano elementi che non sono di natura strettamente militare, ma che possono diventarlo, e precisamente si presenta il problema dell'atteggiamento delle nazioni che circondano la Jugoslavia e che hanno aderito al Patto Tripartito, e l'altro dell'atteggiamento che potrebbero assumere i croati di cui è detto nelle precedenti pagine. Per quanto riguarda

non si verifichi qualche fatto nuovo. L'elemento di incertezza circa l'atteggiamento di questi paesi è costituito dal fatto che ognuno di essi ha alcune rivendicazioni contro i vicini balcanici, e più precisamente la Bulgaria verso la Grecia e la Jugoslavia e l'Ungheria verso la sola Jugoslavia. A far precipitare la situazione può d'altra parte contribuire il fatto che in iniziative contro le forze tedesche che vi hanno le loro basi, la Jugoslavia possa attaccare località fuori dai propri confini così come è accaduto nei riguardi della Romania con il bombardamento di alcune posizioni, compiuto dagli aerei e con le cannonate che, oltre al corso del Danubio, sono cadute sulla località romena di Orsova.

Si può in ultimo accennare alle forze di cui dispone la Jugoslavia. In un articolo di questa rivista si è accennato alla composizione ed all'ordinamento dell'esercito. Si può aggiungere che secondo le ultime notizie, la Jugoslavia mantiene sotto le armi 1.200.000 uomini. Essa dispone di 900 aeroplani, 26 batterie antiaeree, 1 incrociatore, 4 caccia e 4 sommergibili. Gli apparecchi dell'aviazione di provenienza tedesca ed inglese dispongono di quattro basi aeree principali. Ed ecco che — esposta la situazione generale — non avremo che da attendere la cronaca degli avvenimenti.

NEMO





La consultazione circa le rotte prima della partenza (Luce)

# CIELI MEDITERRANEI E BALCANICI

In armonia con le direttive strategiche imposte al Generale Wavell dal Sig. Eden, dalla seconda quindicina di marzo in poi forti contingenti di truppe furono distolti dal settore cirenaico ed avviate verso la Grecia, per rinforzare l'esercito ellenico e per costituire una massa di manovra destinata ad affiancarsi all'esercito jugoslavo. Di ciò è stato abbondantemente detto ma si può aggiungere che con la partenza dei convogli s'iniziò la serie delle disavventure cirenaiche e marittime; le prime sono in pieno sviluppo, le seconde, già non trascurabili finora, seguiranno a procurare dispiaceri ancora maggiori per il futuro.

L'occupazione fulminea di Bengasi da parte delle divisioni corazzate italo-tedesche fu un colpo di fulmine per gli inglesi, gli americani e il mondo chiamiamolo pure neutrale. Essa rivelò l'inconsistenza dello strombazzato dominio marittimo nel Mediterraneo centrale e doveva suggerire alla radio di Boston, pur così ligia al Foreign Office, l'angoscioso quesito: «Come mai l'Asse è riuscito a concentrare le sue forze in Tripolitania, quando era stato varie volte affermato che il blocco britannico dominava ormai totalmente il Mediterraneo?». Evidentemente gli effetti della propaganda fatta a base di menzogne non hanno vita lunga.

\*\*\*

L'attività svolta dai nostri aerei contro la navigazione convogliata poi doveva anche essa dare una clamorosa smentita alle smargiassate del Signor Sinclair. L'aviazione della Libia e quella dell'Egeo sono più che mai vive e ne sanno qualcosa gli organizzatori dei convogli britannici ed i comandanti dei piroscafi, le cui rotte sono state così disastrosamente tormentate. I nostri bollettini quotidianamente hanno comu-

nicato i risultati di questa guerra aerea al traffico, che si è venuta intensificando nella prima settimana di marzo con risultati davvero lusinghieri.

Il 28 marzo l'aviazione dell'Egeo si prodigò in attacchi contro convogli, formazioni navali e navi alla fonda con siluri e bombe. Una portaerei e due incrociatori vennero colpiti con siluri; un incrociatore è da ritenersi affondato. Altre navi mercantili di piccolo tonnellaggio furono gravemente danneggiate ed una di esse venne incendiata. L'attacco aereo venne ripetuto il 29 ed un altro incrociatore venne silurato, mentre aerei del C.A.T. colpirono con tre bombe di grosso calibro una portaerei.

Il 2 aprile fu una giornata particolarmente feconda di risultati. Estese ricognizioni furono condotte dai nostri aerei sul Mediterraneo sud-orientale, durante le quali venne avvistato in posizione 32°36' di latitudine e 27°56' di longitudine, un convoglio costituito da sei piroscafi di grosso tonnellaggio, da tre di piccolo tonnellaggio, scortati da due cacciatorpediniere.

Bombardieri in quota ed aerosiluranti si portarono sugli obiettivi navali, raggiungendoli dopo un paio di ore in latitudine 33°10' e longitudine 27°08'. Un velivolo silurante colpì un piroscafo di grosso tonnellaggio; un secondo velivolo silurante lanciò un siluro contro un piroscafo da 15.000 tonnellate, dal quale si alzava un'alta colonna di fumo; la nave si fermò subito e successivamente affondò. Un terzo velivolo silurante lanciò un siluro contro un altro piroscafo di 15.000 tonnellate, che fu visto affondare di poppa. Un quarto velivolo silurante lanciò un siluro contro un grosso piroscafo, dal quale furono viste alzarsi alte colonne di fumo, seguite dall'arresto della nave

e dal suo affondamento. I bombardieri in quota effettuarono altri tiri sulle varie navi.

Un nuovo attacco al convoglio venne eseguito nel pomeriggio, durante il quale furono constatati mancanti i piroscafi precedentemente colpiti, compreso il primo che non era stato visto in fase di affondamento. Un velivolo colpì un grosso piroscafo con siluro; la nave si fermava e, sbandando con fuoco a bordo, successivamente si inabissava. Bombardieri in quota effettuarono l'attacco contro le rimanenti navi, colpendo in pieno una nave da 10.000 tonnellate, che fu vista sbandare ed arrestarsi.

Bombardieri germanici attaccarono anche essi un convoglio ad ovest di Creta, colpendo un piroscafo mercantile da 8.000 tonnellate con una bomba a poppa, due davanti al fumaiolo, una dietro il fumaiolo ed altra a tribordo, che provocarono l'esplosione delle caldaie, il piroscafo fu visto in fiamme fortemente inclinarsi ed affondare. Un secondo piroscafo mercantile da 8.000 tonnellate fu colpito con quattro bombe sulla murata e a tribordo; un terzo da 5.000 tonnellate fu colpito in pieno da due bombe e da altre due sulla murata; un quarto di circa 10.000 tonnellate fu colpito da una



Un nodo stradale greco è l'obiettivo della spedizione (Luce)



bomba sulla murata ed un quinto ebbe quattro bombe presso la murata.

Il giorno 4 nella rada di Corfù nostri bombardieri in picchiata attaccarono naviglio alla fonda, affondando due piroscafi, uno da 8.000 e uno da 3.000 e danneggiando gravemente altro naviglio minore.

\* \* \*

Tutta la zona marittima del Mediterraneo è continuamente sorvegliata dalla nostra ricognizione marittima, il cui mordente ebbe occasione di manifestarsi il giorno 3 al largo delle coste occidentali della Sardegna, dove un ricognitore, attaccato da un caccia avversario, si difendeva accanitamente, riuscendo infine ad abbattere il nemico.

L'avanzata delle divisioni corazzate italo-tedesche in Cirenaica è accompagnata dall'opera dei velivoli ricognitori e dei bombardieri, che con azioni in picchiata ed a volo rasente martellano le colonne nemiche in rotta precipitosa verso levante.

Le basi navali ed aeree di Malta e di Creta seguitano ad essere mèta di incursioni da parte di bombardieri e cacciatori. Lo stesso dicasi delle basi di Navarrino, Prevesa e Volo, nonché del centro logistico di Florina.

Nonostante le condizioni atmosferiche ancora molto incerte e spesso improvvisamente pesime, le forze aeree che operano sul fronte greco-albanese seguitano a martellare le retrovie avversarie, i centri logistici, i concentramenti di truppe e di automezzi, contrastate dalla vivace reazione contraerea e specialmente aerea del nemico, che viene sempre più duramente impegnato.

Fra i nemici dell'Asse si è schierata in questi giorni la Jugoslavia, che l'intrigo britannico e l'incoscienza (è questo il termine più blando che si possa adoperare) della cricca serba al servizio di Londra, hanno improvvisamente lanciata nella fornace della guerra. In altra parte di questo fascicolo è tratteggiato l'aspetto diplomatico e politico dell'avventura jugoslava. Per quanto riguarda l'aspetto aereo del nuovo fronte di guerra, diremo che sinora (7 aprile) le forze aeree tedesche hanno duramente bombardato gli obiettivi militari di Belgrado, alcune basi aeree, dove hanno distrutto al

Entro le vallate e sulla sinuosità dei fiumi del settore greco (Luce)



Su una base bulgara: un apparecchio tedesco da combattimento pronto per l'azione (Publitor)



suolo varie decine di velivoli ed incendiato magazzini, officine ed aviorimesse, mentre le forze aeree nostre hanno bombardato obiettivi militari della Jugoslavia meridionale, e precisamente le basi di Spalato e Cattaro dove vennero colpite opere portuali, affondando tre piroscafi di medio tonnellaggio, colpiti due CC. TT. Sono stati bombardati inoltre l'arsenale di Teodo, presso Cattaro, la base aerea di quest'ultima città e quella di Mostar.

\* \* \*

Questo sguardo panoramico della complessa e multiforme attività aerea che le Aviazioni dell'Asse svolgono nel settore mediterraneo e balcanico danno un'idea sufficientemente esatta che l'iniziativa è in parte prevalente nelle loro mani.

I reparti della R.A.F. sanno che cosa ciò significhi, quale peso ciò comporti nell'andamento generale delle operazioni e quale logorismo esso rappresenti per la loro compagine.

La propaganda inglese però, seguendo le note direttive, continua ad ignorare le perdite e ad amplificare i successi, e fin qui nulla di nuovo. Ma continua anche a capovolgere completamente le situazioni di fatto, facendo appa-

Durante il bombardamento di Plymouth (Salvatori)





rire per successi le batoste sonore che questa è quella sua forza armata incassa: anche ciò entra nel sistema ben noto e non daremmo rilievo alla cosa, se accanto a questa menzognera rappresentazione dei fatti l'avversario non si abbandonasse a valutazioni ed interpretazioni, che non solo sono false, ma che offendono il più elementare senso di cavalleria, che sempre dovrebbe regnare nel giudicare lealmente l'opera del combattente nemico.

Esempio tipico di questa mentalità falsaria è un articolo apparso a Londra nel mese di marzo, del cui contenuto non vogliamo privare il lettore.

Ecco di che si tratta. La diffusissima rivista inglese « The Sphere » del 15 marzo, in un articolo dal titolo sensazionale: *I disastri aeronautici italiani*, asserisce che il 28 febbraio la R. Aeronautica avrebbe riportato la più grande sconfitta che una forza aerea abbia mai subito. In quel giorno subito dopo l'alba, una piccola formazione di apparecchi inglesi Hurricane e Gloster avrebbe abbattuto, nel cielo d'Albania, 27 apparecchi italiani e danneggiato altri 9, senza subire alcuna perdita o danno.

Questa strepitosa vittoria sarebbe stata ottenuta con l'intercettazione di 50 apparecchi

sura superlativa dall'articolista, e che viceversa sono ben lontani dal possedere, come il risultato pratico degli scontri sta a dimostrarc. Il nostro bollettino ufficiale del 1° marzo rese noti i risultati complessivi del contrasto aereo e passò oltre.

Ed ora circostanziamo.

Dalle ore 16,05 alle 16,15, una formazione di 10 nostri bombardieri venne attaccata da 18 cacciatori tipo Hurricane e Gloster. Nel duello, ineguale per numero e caratteristiche tecniche di velivoli in contrasto, i bombardieri perdettero 3 apparecchi ed abbatterono due Gloster.

Un'altra modesta formazione di 4 bombardieri venne attaccata da 5 Gloster dalle ore 14,45 alle 17,05. Due Gloster sicuramente, uno probabilmente, vennero abbattuti, mentre i nostri rientrarono incolumi alla base.

Dall'esito di questo scontro si desume se i nostri bombardieri abbiano o non abbiano mordente, abbiano o non abbiano dimostrato sufficienza di addestramento, di tattica, di capacità e spirito combattivo.

Per ragioni complesse di carattere tecnico, quando una formazione da bombardamento riesce a respingere un attacco della caccia e ad eseguire la sua missione, dimostra già di essere all'altezza del suo compito, che è quello di offendere obiettivi al suolo e non di dar

nava dal combattimento, seguito rapidamente da tutti gli altri. Un nostro caccia non rientrava alla base.

Questa la cronaca fedele e circostanziata dei fatti.

Se lo scontro del 28 febbraio rappresentò nientemeno che la più grande sconfitta che una forza aerea abbia mai subito, come mai questo grave disastro non venne convenientemente valorizzato il 12 marzo ai Comuni dal Ministro dell'Aria, signor Sinclair, che pure era in vena di euforia propagandistica, per glorificare la R. A. F., il cui bilancio era in discussione?

Evidentemente il Ministro dell'Aria non doveva avere avuto sentore di tanta epopea, se nel suo discorso si limitò a citare un altro episodio, di più modeste proporzioni, avvenuto il 9 marzo, nel quale gli inglesi, perdendo un solo Gloster (in realtà ne perdettero quattro), avrebbero abbattuto, sempre nel cielo d'Albania, 6 nostri caccia e un bombardiere. Nel fascicolo del 22 marzo delle Cronache avemmo occasione di rettificare, precisando, le amplificazioni del Ministro inglese.

Comunque, se al posto di 7 perdite nostre, Sinclair ne avesse potuto citare 27, avrebbe fatto un vero figurone di fronte agli onorevoli membri. Il Sinclair ha fantasia meno sbrigliata di alcuni giornalisti inglesi, i quali molto spesso (ammessa la loro buona fede) hanno una improntitudine veramente sconcertante in materia di commenti, deduzioni ed interpretazioni di fatti soprattutto tecnici.

L'articolista incriminato di « The Sphere », per esempio, nell'asserire che gli apparecchi italiani abbattuti sarebbero stati 11 CR. 42, 7 G. 50, 5 Cant. 1007, 3 S. 79, (26 quindi e non 27), deduce che la varietà dei tipi di velivoli della formazione italiana dimostrerebbe chiaramente (udite) in quali disperate condizioni debba trovarsi la forza aerea italiana; e già una lezione di tattica aerea.

Stia pur tranquillo il superficiale scrittore che la forza aerea italiana si trova in ottime condizioni d'efficienza; lasci stare da parte la varietà dei tipi di velivoli, perchè il campionario dei tipi della R. A. F. costituisce la vera disperazione dei comandanti dei reparti inglesi. In ogni caso noi disponiamo di velivoli tutti di marca italiana, mentre il variopinto campionario britannico attinge largamente, compatibilmente col vento che spira lungo le rotte atlantiche, all'industria americana.

Quanto poi alla promiscuità dei tipi di velivoli in una stessa missione, essa esiste solo nella fantasia dello scrittore, il quale avrebbe avuto buon gioco nelle sue deduzioni di tattica aerea, se avesse inventato anche che fra i bombardieri vi era, il 28 febbraio, pure qualche apparecchio da turismo.

Concludendo la sua articlella, lo scrittore afferma pomposamente che la superiorità aerea britannica nell'Egeo e nel Mediterraneo è fuori discussione e non sarà mai menomata, neanche da tutte le forze che la Germania dovesse concentrare nei Balcani.

Rileviamo intanto che, nonostante quest'asserita superiorità, l'attività aerea dei nostri nel cielo della Grecia s'intensifica sempre più: nella sola giornata famosa del 28 febbraio, per esempio, volarono nelle più svariate missioni quasi 200 apparecchi. Circa la superiorità nel Mediterraneo, l'affluenza di divisioni corazzate italo-tedesche a Tripoli e le navi mercantili affondate da bombe italo-tedesche e da siluri aerei italiani ne sono la smentita.

Quanto poi a mettere l'ipoteca sul perdurare di questa asserita superiorità, consigliamo di non abbandonarsi a profezie spavalde. I primi ad essere grati allo scrittore, se vorrà seguire il nostro consiglio, saranno i piloti britannici, che per dura esperienza sanno che cosa realmente avvenga nei cieli della lotta.

VINCENZO LLOY



da caccia italiani di scorta ad una formazione da bombardamento. Le cause della nostra sconfitta sarebbero da ricercare nella superiorità d'equipaggiamento, di addestramento, di tattica, di capacità e spirito combattivo dei piloti inglesi.

L'articolista, dopo aver detto che i particolari dello scontro non erano stati resi di pubblica ragione (segno che l'episodio era stato tutt'altro che un successo inglese), lo ricostruisce a modo suo.

Siamo in grado di smantellare tutta questa grottesca montatura. Diciamo subito che il 28 febbraio si ebbero tre scontri aerei nei cieli di Albania e non uno, che tutti e tre avvennero nel pomeriggio e non subito dopo l'alba, che il nemico perdette 9 caccia sicuri e due probabili; mentre noi perdemmo 3 bombardieri e 1 caccia.

Le nostre perdite furono meno della metà di quelle inflitte al nemico, il quale le subì nell'elemento caccia, in quel tipo di velivolo cioè che, costruito ed armato essenzialmente per il duello aereo, dovrebbe conferire ai piloti inglesi quel tale mordente, attribuito loro in mi-

battaglia. Ora non solo le nostre due formazioni eseguirono la loro missione, non solo sostennero brillantemente la lotta loro imposta da cacciatori numericamente superiori (nel primo scontro si ebbero 18 caccia contro 10 bombardieri), ma, pure perdendo tre velivoli, riuscirono ad abbattere quattro caccia sicuri ed uno probabile.

Il terzo episodio ebbe per protagonisti soltanto cacciatori.

Dalle ore 15,15 alle 17,10 due nostre formazioni, una di 15 ed una di 12 apparecchi, in missione di vigilanza e di protezione indiretta ai bombardieri, vennero alle prese con due formazioni avversarie di 10 Hurricane e 20 Gloster. La lotta movimentata ed estremamente drammatica presto si spezzettò in tanti scontri ed episodi isolati. Affondare, impennate, evoluzioni fulminee; manovre acrobatiche raccapriccianti si susseguivano ininterrottamente da parte dei 57 cacciatori, che a velocità vertiginosa cercavano di sopraffarsi in un settore di cielo ristretto. Quattro Gloster ed un Hurricane venivano abbattuti dalle nostre raffiche; un altro Gloster, ferito forse mortalmente, emettendo una scia di fumo nero si allonta-





NUOVO FRONTE DI GUERRA ITALIANO NEI BALCANI (SETTORE NORD)





NUOVO FRONTE DI GUERRA ITALIANO NEI BALCANI (SETTORE SUD)



# PANORAMA ECONOMICO DELL'AMERICA

I.

Nei precedenti articoli abbiamo tracciato un panorama delle forze demografiche, politiche, storiche che dirigono l'attuale fase di sviluppo del Continente americano. Abbiamo cercato di individuarne le origini, il potenziale e le possibili traiettorie di sviluppo; ora vogliamo « fare il punto » della virtualità economica e produttiva del nuovo mondo, per accertare le sue forze e le sue debolezze; la sua consistenza effettiva e le sue possibilità avvenire; e guidare il lettore a conclusioni fondate su dati di fatto, i quali condizionano, entro vasti con-

già indicata, diventa di imminente urgenza); l'America latina lotta contro l'Anglicamerica. Poiché questa, ripetesi, tende alla cristallizzazione demografica, alla tutela monopolistica degli alti salari e degli alti profitti; in una difesa dello *status quo*, miope e microcefala, che è destinata a frantumarsi in sé stessa. Mentre la latinamerica anela alla larga mobilità degli uomini, oltre che delle merci, della quale ha assoluto bisogno per prosperare: si pone in un piano di collaborazione *intercontinentale*, opposto a quello *intracontinentale* e *panamericano*, vagheggiato senza base di realtà effettuale dagli Stati Uniti.



Negli Stati Uniti: le inutili difese del Canale (Publifer)



fini, anche la capacità modificatrice degli uomini.

Abbiamo accertato la assoluta carenza demografica americana; e la reazione che, con il protezionismo antiimmigratorio, si è verificata nel Nord, creando la rivoluzione nelle leggi dell'emigrazione. Orbene: anche in questo campo la differenza fra il Nord e il Sud, si palesa decisiva.

Mentre gli Stati Uniti, già relativamente densi di popolazione acquisita, hanno in parte reagito, in parte promosso tale fenomeno, credendo di potersi avvolgere nella coltre funeraria del protezionismo antiimmigratorio; l'America latina sa e sente, con l'intuito infallibile dei popoli, che la sua vita avvenire dipende, in grande parte, dall'apporto costruttivo di nuove braccia che le vengano, largamente, da altre Nazioni; e lotta per lasciarsi la via libera verso la realizzazione di questa necessità.

Anche per questa ragione di vita (la quale, nella relativa involuzione demografica locale,

Queste affermazioni vanno corredate da fatti.

Le correnti commerciali dei paesi latinoamericani, quali furono nel 1938, erano destinate ai due gruppi mondiali in contrasto (l'Asse — rappresentato dall'Italia, Germania, Giappone, Francia, per tralasciare le altre nazioni europee aderenti al sistema « assiale » — e il gruppo anglosassone rappresentato dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna) sulla base delle seguenti percentuali riferite ai singoli paesi americani:

## *Paesi prevalentemente agrari*

	Importo commercio estero in milioni vecchi dollari		Blocco Asse		Blocco Anglosassone	
	Imp.	Esp.	Imp.	Esp.	Imp.	Esp.
Argent.	261.6	258.7	23.1	20.4	35.9	38.9
Brasile	174.8	176.0	31.3	32.2	34.6	43.1
Colombia	52.6	55.7	21.8	18.1	63.6	59.5
Uruguay	36.4	36.6	27.7	37.0	31.9	30.1
Paraguay	5.7	5.3	30.3	16.4	19.0	25.3
Ecuador	6.2	7.0	39.2	29.4	42.3	42.4

## *Paesi prevalentemente minerari*

	Importo commercio estero in milioni vecchi dollari		Blocco Asse		Blocco Anglosassone	
	Imp.	Esp.	Imp.	Esp.	Imp.	Esp.
Cile	60.7	82.1	33.0	20.1	38.2	37.5
Bolivia	15.6	20.5	27.3	1.1	32.5	67.1
Perù	35.1	44.9	28.8	17.8	44.4	46.9
Venezuela	57.6	161.4	18.2	5.8	65.8	17.4

## *Paesi del Centro America*

	Importo commercio estero in milioni vecchi dollari		Blocco Asse		Blocco Anglosassone	
	Imp.	Esp.	Imp.	Esp.	Imp.	Esp.
Messico	64.8	110.9	26.5	11.1	61.8	76.8
Cuba	62.6	84.2	8.1	3.3	75.1	89.8
Rep. Dom.	6.6	8.5	18.2	11.2	58.7	77.1
Guatemala	12.4	9.7	37.9	20.2	50.6	69.8
Haiti	4.5	4.1	15.9	16.9	70.6	56.4
Honduras	5.6	4.3	22.2	3.2	65.0	88.4
Nicaragua	3.0	3.5	19.4	20.3	67.9	69.6
Panama	10.4	2.2	19.3	3.9	62.2	89.3
Salvador	5.4	7.3	29.6	11.4	55.8	63.2
Costarica	7.5	6.0	26.0	21.7	56.3	70.0





Nelle Indie Olandesi: esercitazioni a Batavia per la difesa delle isole (Publifoto)



Lavoro per gli armamenti negli Stati Uniti: a New Haven, dove si produce il fucile e ripetizione Garand (Publifoto)



Ancora nelle Indie Olandesi: un altro aspetto delle esercitazioni (Publifoto)

La ispezione di questa tabella permette con facilità, di rilevare:

1) il grado di intercambio dei due gruppi, con i paesi agrari della latinamerica è, mediamente, identico. Cioè il « grosso » del commercio sudamericano, in « mote » e in valore (che rappresenta, si noti, circa il 65% delle totali importazioni di doll. 889 mln. e il 55% delle totali esportazioni di dollari 1.089 mln.) è *pressoché identico* ed è di un terzo per ciascuno;

2) l'intercambio con i paesi mincrari, *tende a gravitare* più verso l'anglicamerica che verso l'Asse; ma è soltanto una *tendenza* la quale solo in casi eccezionali raggiunge e supera il 50%. Quindi l'Asse ha, anche in questo settore, una facile possibilità di recupero e di aumento delle sue capacità mercantili. D'altronde deve rilevare che la « mole » di tale traffico è del 20% della totale importazione, e del 30% circa della totale esportazione del gruppo complessivo;

3) la gravitazione anglicamericana è netta e decisa per il gruppo delle 9 repubbliche del centro, Messico compreso, il quale costituisce, da solo, la massa prevalente di quel sistema geo-politico.

Come vedesi, dunque, *non esiste*, nè in atto, nè in potentia, come eventuale manifestazione di forze geo-economiche dominanti; una necessaria « gravitazione anglicamericana » dei paesi latini del sud. La rete dei rapporti economici internazionali è troppo complessa e troppo intrecciata per consentire una loro orditura monovera *intracontinentale*, con esclusione delle correnti *intercontinentali*, le quali, invece, tuttora costituiscono la massa più notevole. Questa valutazione di fatto prospetta e coinvolge, in pieno, la ricognizione della tessitura commerciale esistente, fino a ieri, fra l'America e l'Europa; e il valore gerarchico dell'Europa nel complesso produttivo e consuntivo mondiale. Argomento, questo, di capitale importanza e che sarà trattato a suo luogo, anche per dare un contenuto concreto alla idea più volte manifestata dagli anglicamericani, secondo la quale la vittoria certa e in atto dell'Asse in Europa, coinvolgendo un gruppo di interessi economici mondiali predominanti, porrebbe l'America, specie quella anglosassone, in condizione di soggezione e di sudditanza, almeno mercantile. Si vedrà, obiettivamente, entro quali limiti questa idea abbia fondamento nella realtà; e quale senso concreto assuma, in effetti, quella espressione.

\*\*\*

Per valutare il grado di dipendenza e di reciproca complementarietà fra i due settori del continente americano; è necessario procedere a una breve ricognizione dei rapporti economici esistenti fra i vari paesi; in modo di accertare:

a) la dipendenza dell'anglicamerica dall'America latina, nei due sensi in cui questa espressione ha senso; cioè per il bisogno che quella ha della latinamerica: 1) come mercati di sbocco delle eccedenti produzioni del nord; 2) come mercati di rifornimento;

b) la dipendenza della latinamerica dall'anglicamerica, nei due sensi sopraindicati.

Vediamo. La composizione del commercio estero degli Stati Uniti è data dalle seguenti cifre percentuali, nelle quali si sono comprese, per le necessarie comparazioni anche i dati « storici » del 1913 e 1930.

	ESPORTAZIONI			
	1913	1930	1936	1938
Nordamerica	24.2	26.6	25.1	23.9
Sudamerica	5.9	8.8	8.3	9.7
Europa	60.4	47.8	42.5	42.9
Asia	6.2	11.6	16.2	16.7
Oceania	2.2	2.8	3.2	3.0
Africa	1.2	2.4	4.7	3.3

	IMPORTAZIONI			
	1913	1930	1936	1938
Nordamerica	21.7	24.9	25.5	25.0
Sudamerica	11.1	14.2	12.0	13.4
Europa	48.2	29.7	29.6	38.9
Asia	16.7	28.0	29.7	29.1
Oceania	0.9	1.1	0.9	0.8
Africa	1.3	2.2	2.1	2.8

Il giudizio e l'orientamento dati da queste cifre relative, fa rilevare, di colpo, che l'America latina, per gli Stati Uniti rappresenta tuttora un mercato di sbocco *assai modesto* per le esportazioni e di *poco più importante*, ma mai decisivo, per i rifornimenti loro. E' ben vero, d'altronde, che l'intercambio percentuale con l'America del Sud è andato crescendo con l'evoluzione dei tempi (dal 1913 in poi). Ma tale fatto di andamento secolare, non altera il nostro giudizio contingente e preciso dell'oggi; il quale è decisivo per le considerazioni che andiamo facendo; anche se in esse non vogliamo né possiamo trascurare, appunto, l'evolversi secolare degli eventi.

Però una osservazione preliminare va fatta sul « peso » sociale che, per l'equilibrio politico-economico dell'Anglicamerica, può rappresentare il commercio estero in sé e per sé. Infatti appena il 10% del reddito nazionale annuo della Confederazione stellata ha provenienza o destinazioni estere: l'autarchia fortunata ed egoistica, che già vedemmo essere uno degli aspetti più rilevanti di tutta la fisionomia produttiva del Nordamerica; trova in questa cifra la sua conferma quantitativa.

Potrebbe sembrare, dunque, che le preoccupazioni nascenti dalla perdita ipotetica dei mercati europei, o del loro sensibile restringersi (il che significherebbe infliggere un colpo veramente decisivo alla complessione produttiva e mercantile americana essendo i relativamente più importanti); non debbano essere così forti da influire in modo determinante sull'orientamento politico della Confederazione.

Questa osservazione ha la sua conferma in alcuni fatti; sebbene, anche in questa sede, ci troviamo di fronte ad una reattiva americana agli impulsi ed alle suggestioni obiettive della realtà, la quale è quanto mai caotica, contraddittoria; equivoca e irrazionale.

Poste certe premesse di fatto, la razionalità essenziale della natura umana farebbe presumere che, ad esse, la condotta dei singoli e delle comunità desse una reazione univoca; quale è dettata dalla valutazione obiettiva di quelle premesse. Manco per sogno! Le passioni della collettività, incolta e irragionevole; la sobillazione che su di esse esercita la manovra abile, regolata da nuclei nodali di privati interessi; alterano sensibilmente il corso prevedibile e ragionevole degli eventi, e creano la storia con tutti i suoi immani errori.

Di fatto la storia politico-economica degli





Gli scioperi operai in America: incitamenti agli operai perché riprendano il lavoro (Publito)

Stati Uniti, è stata, sempre, orientata contro lo sviluppo del commercio estero e favorevole all'autarchia. Se ne videro le determinanti contingenti (difesa contro l'Inghilterra in specie e contro l'Europa in genere). Dopo il 1815, quando il conseguito potere marittimo inglese, fece bandire nell'isola, il credo politico del *great commerce*, dello sviluppo necessario dei traffici oceanici; gli Stati Uniti si misero nettamente e decisamente sulla via del protezionismo industriale e produttivo. Da questa linea direttiva essi non hanno mai deviato. Tanto meno dopo il 1919, maturandosi le ragioni mondiali per un più decisivo orientamento autarchico: con una differenza sostanziale, però rispetto al passato. La medesima organizzazione di sfruttamento del lavoro altrui, attuata come si vede, mediante la partecipazione alla monopolizzazione delle materie prime mondiali; imponeva agli Stati Uniti di partecipare attivamente agli scambi mercantili con il resto del mondo. Infatti soltanto una simile realtà consentiva di trarre da quell'ordinamento produttivo e sfruttatore, i vantaggi che se ne attendevano.

Si aggiungano poi: la circostanza creata dalla accelerazione della industrializzazione del paese, conseguenza della guerra europea; l'ideale dell'esercizio del predominio finanziario ipoteticamente strappato a Londra; la necessità di sviluppare l'esportazione concedendo prestiti senza le condizioni normali per il loro sano manifestarsi; e si vedranno facilmente le nuove forze che hanno dominato, caoticamente e senza logica, cioè con errori tecnici insanabili, la politica economica degli Stati Uniti in ordine al loro commercio estero di quest'ultimi 20 anni cruciali. Le invocazioni degli economisti e dei politici consapevoli, che mettevano in rilievo l'enorme irrazionalità della impostazione di quella politica, fondata contemporaneamente sulla: a) pretesa di rimborso dei prestiti di guerra da parte dell'Europa; b) sviluppo della esportazione; c) accumulazione dell'oro come potenziale finanziario espansivo; d) mantenimento del livello dei prezzi interni stabile, per evitare crisi sociali e

disoccupazione; e) protezionismo spietato industriale e salariale: non hanno avuto alcun seguito concreto. Sono state « voci clamorose nel deserto »: ed è davvero « desertica » la mentalità del pur notevole popolo statunitense!

Dopo la meteora di Hoover, uomo della pseudo tecnica che fu travolto irrimediabilmente dalla incapacità di risolvere, con soli mezzi interni la malattia insanabile del sistema capitalistico; venne la meteora Roosevelt. Essa ancora dura, perché è la tipica espressione del « trasformismo » deprezioso (ci sembra che nessuno abbia rilevato, finora, questa singolarità del raffronto, emergente dai fatti!); la quale, non si impegna mai a fondo in nessun programma. Trasforma, amalgama, smidolla, corrompe; senza nulla creare di veramente solido e duraturo. Esempio eccelso: il *new deal*. In questo enorme campo sperimentale di tutte le ricette della farmacopea sociale mondiale; il commercio estero ha avuto, naturalmente, il suo posto non trascurabile. Non in sé e per sé. Ma come settore tattico di manovra: per tentare di fare « qualcosa » di nuovo, anche in esso. E la novità fu tentata con l'« esperimento » dei trattati commerciali contratti a base di reciprocità di riduzioni tariffarie.

Prima di questo esperimento, che ha il suo inizio con il trattato stipulato con la Repubblica di Cuba il 1 settembre 1934; la storia della politica commerciale statunitense, in base ai trattati, è stata semplice e lineare. Vigeva, cioè, dal febbraio 1778 la clausola della « nazione più favorita *condizionata* » la quale statuiva che il trattamento previsto dalla clausola è concesso ai terzi Stati che ne siano ammessi, « in respect of commerce and navigation... freely, if the concession was freely made; or on allowing the same compensation if the concession was conditional ». Il che significava che ogni qualvolta c'era una riduzione di dazi, accordata dalla Confederazione a terzi Stati; quella riduzione non era automaticamente estesa a tutti gli altri Stati con i quali vigeva la clausola (così come sarebbe avvenuto in Europa, dove essa aveva valore « incondizionato »). Ma si doveva discriminare se quella riduzione era

stata accordata, nel caso specifico, a fronte di una contropartita da parte dello Stato contraente e a favore della Confederazione. In questo caso, la Confederazione concedeva la medesima riduzione ai terzi Stati con i quali era legato dalla clausola, solo se ciascuno di essi concedeva la controprestazione identica o equivalente, accordata alla Confederazione.

Questa situazione di cose, che realizzava una efficiente « difesa » negoziale delle barriere protezionistiche instaurate nel nuovo mondo anglosassone; fu mantenuta intatta e invariata fino al 1923, quando nel trattato commerciale con il Brasile e, poi, con la Germania, gli Stati Uniti acceperono alla pratica della « clausola incondizionata ».

Con il nuovo esperimento di negoziato, dal 1934 in poi, la Confederazione si è lanciata in pieno sulla via della riduzione dei dazi contrattata e barattata caso per caso, a fronte di ben precise contropartite ottenute dagli altri Stati contraenti. Dopo il trattato con Cuba, sono venuti gli altri accordi che si enumerano in ordine cronologico (indicando in parentesi, in mln. doll. il valore del traffico regolato da quei negoziati).

Cuba 3 settembre 1934	(190)
Belgio 1 maggio 1935	(120)
Haiti 3 giugno 1935	(10)
Svezia 5 agosto 1935	(130)
Canada 1 gennaio 1936	(830)
(rinn. 1 gennaio 1939)	
Brasile 1 gennaio 1936	(190)
Olanda 1 febbraio 1936	(210)
Svizzera 15 febbraio 1936	(40)
Honduras 2 marzo 1936	(10)
Colombia 20 maggio 1936	(100)
Francia 15 giugno 1936	(290)
Guatemala 15 giugno 1936	(20)
Nicaragua 1 ottobre 1936	(10)
Finlandia 2 novembre 1936	(50)
Salvador 31 maggio 1937	(20)
Costa Rica 2 agosto 1937	(10)
Ecuador 23 ottobre 1938	(10)
Gran Bretagna 1 gennaio 1939	(960)
Turchia 5 maggio 1939	(20)

La data delle singole negoziazioni, è estremamente istruttiva per orientare, anche, sulle tendenze geografiche e politiche che tali accordi manifestano. La lentezza e la cautela con la quale i più importanti fra questi trattati sono stati stipulati, sono un indice delle esitazioni, delle incertezze e della instabilità essenziali alla politica anglicamericana.

Comunque i risultati di questi negoziati sono stati: a) la riduzione del 53,2% (1931) al 36% (1939) del gravame percentuale medio *ad valorem* sulle importazioni nel Nordamerica, con relativo vantaggio a favore delle merci estere; b) la riduzione dei dazi estesa a una massa di importazioni statunitensi, di circa 430 mln. doll. (valutazione ai prezzi 1937); c) la riduzione dei dazi è dell'ordine del 36%-50% per un complesso di valore (1937) di 300 mln. doll.

Quando si tenga presente che, l'intercambio (imp. + esp.) statunitense è dell'ordine di 5,5 mld. doll. circa (1939); e che, in conseguenza dei trattati, (senza tener conto delle sole voci sulle quali sia intervenuto accordo specifico di dazio convenzionale), ma considerando le aree territoriali cui gli accordi si riferiscono, il 61,8% era proveniente (o diretto) da paesi retti da trattati commerciali di « nuova serie »; e che solo il 35% dell'intercambio era lasciato senza una specifica nuova regolazione (poiché il 2,70% era o verso l'U.R.S.S. o verso paesi con trattati in corso); si può concludere che lo sforzo tendente a realizzare, mediante accordi particolari, un'area particolare geografica ed economica, nel commercio estero nordamericano; ha avuto tutte le sollecitudini possibili. Compatibilmente alla natura « erratica » della politica nordamericana.

(Continua)

FRANCESCO SPINEDI





# DIFESA CONTRO I SOMMERGIBILI

Quali possano essere i criteri nella lotta contro i sommergibili e quali possano esserne i mezzi è argomento che si pone con lo stesso interesse col quale viene considerata la lotta che le forze dell'Asse portano al commercio britannico. Il successo di questa vasta campagna, di cui la posta definitiva è la possibilità di mettere in ginocchio l'Inghilterra, dipende difatti dal sopravvento che i mezzi dell'offesa possono avere su quelli della difesa o viceversa e, insieme, da un fattore tempo, che costituisce un elemento decisivo riguardo alla eventualità di una crisi per il prevalere dell'una sull'altra parte, o di un equilibrio che ritardi lo svolgersi degli avvenimenti dando altri ed imprevisti aspetti alla lotta. Chè se invece essa dovesse protrarsi con l'intento da parte tedesca di affondare tutte le navi britanniche e che agiscono in favore dell'Inghilterra, e con il programma da parte britannica, di distruggere nelle basi o in navigazione il maggior numero di sommergibili avversari, di creare zone di sbarramento alla loro azione, di attuare nuovi criteri per il pattugliamento dei mari o per la scorta dei convogli, fatalmente si ricorrerebbe, da parte degli inglesi, proprio a quei metodi che furono usati nel precedente conflitto, e che hanno fornito i criteri di una precisa esperienza.

Possiamo esaminarli ad uno ad uno:

**CARICHE DI PROFONDITÀ** — Nel 1917 esistevano due tipi di cariche di profondità o meglio di mine o granate sottomarine, di cui una conteneva 54 chilogrammi di trinitrotoluolo e l'altra 136. Ogni nave antisommergibile doveva portare a bordo quattro di questi strumenti offensivi, in un numero che non risultava adeguato, ma che tuttavia non fu possibile nemmeno coprire data la scarsa disponibilità. Soltanto nel 1918 i caccia finirono con averne

30 o 40 ed anche la profondità alla quale le mine potevano scoppiare fu inizialmente insufficiente mentre il modello piccolo si mostrava inefficace. Quanto al modello da 136 chilogrammi occorre che lo scoppio si verificasse a circa nove metri dallo scafo perchè producesse effetti veramente seri. Scoppiando a meno di 20 metri si riteneva che provocasse tuttavia effetti morali decisivi sul sistema nervoso degli equipaggi in quanto la scossa della concussione, ripercuotendosi nel vuoto del sommergibile metteva i marinai alla diretta presenza dell'enorme pericolo che essi venivano a correre. I lanciamine, che ebbero anche nome di mortai, e che servivano a lanciare la carica esplosiva in vicinanza del sommergibile attaccato, non furono installati, che nel 1917 ed al 1. dicembre di quell'anno non ne risultavano in funzione più di 238. Furono completati in seguito con mortai speciali che tiravano a notevole distanza e cioè da 1.100 a 2.400 metri una carica che agiva sott'acqua e conteneva 40 chilogrammi di esplosivo.

**IDROFONI** — Il loro scopo era di rimediare all'invisibilità del sommergibile, scoprendolo con l'orecchio là dove l'occhio non poteva giungere. Gli idrofoni esistevano prima della guerra ed erano stati sperimentati come mezzo di comunicazione fra unità, come una specie di telegrafo. Sopravvenuta la guerra, l'impiego ne fu del tutto diverso trattandosi di registrare i rumori delle eliche delle pompe o degli altri organi del sommergibile, e indicando in pari tempo la direzione dei rumori. I primi risultati utili si ebbero alla fine del 1917, ma poichè era indispensabile formare un personale specializzato una precisione sufficiente si ebbe soltanto nel 1918. Gli apparecchi di ascolto inglesi furono chiamati « Nash-fish » dal nome del loro inventore ed anche « pinna di pescecane ». Si mi-

gliorarono questi apparecchi, i metodi di impiego ed anche i risultati nell'autunno del 1917, con la collaborazione della tecnica americana. Mentre gli inglesi pretendevano che l'ascolto potesse ottenersi durante il movimento della unità fornita degli apparecchi, gli americani semplificarono in un primo tempo il sistema disponendo che l'ascolto fosse fatto da fermi. Quando il punto di partenza del rumore era stato individuato e quindi segnato sulla carta, dal caposquadriglia di un gruppo di tre unità, tutti i componenti del gruppo si muovevano simultaneamente in quella direzione fermandosi di tanto in tanto per ascolti di controllo. Quando essi denunciavano l'immediata prossimità della preda cercata, cominciava l'attacco col lancio di mine e granate. Gli apparecchi americani erano chiamati « tubi K » e « tubi C » i primi destinati alle maggiori distanze e gli altri a distanze ravvicinate. L'ammiraglio americano Sims asserisce che la superiorità sui dispositivi rimorchiati degli inglesi, era notevolissima perchè i « tubi K » in condizioni normali consentivano di udire i rumori sottomarini alla distanza di venti miglia. Tali strumenti avrebbero, pur in quell'iniziale stadio potuto dare grandi risultati, ma ne fu forse sbagliata l'applicazione perchè gli americani ne munirono i loro « subchasser » che erano unità troppo piccole per tenere il mare e di raggio d'azione troppo limitato pur con la loro velocità di 30 nodi, mentre gli inglesi li piazzarono a bordo dei famosi « drifters » (pescherecci specializzati nella sorveglianza delle reti di sbarramento) dei P-boats (navi pattuglia) e delle vedette rapide (C.M.B. e cioè Coastal Motor Boats M. L. e Motor Launches).

**AEREI** — Soltanto alla fine del 1917, si ricorse all'impiego dell'aeroplano e cioè quando fu



possibile disporre dei tipi adatti. Si fece largo uso invece dei dirigibili del modello piccolo che se non resero abbastanza nell'impiego offensivo risultarono preziosi nella esplorazione. Il loro compito era quello di indicare alle navi in caccia la posizione precisa dell'unità nemica. Ma i dirigibili erano di troppo lento e difficile impiego e, perciò, il ricorso agli aerei costituì un ben più efficace mezzo di difesa anche per la ragione che essi potevano svolgere azione offensiva lanciando direttamente le loro bombe sui bersagli, in piena sicurezza rispetto ad una difesa contraerea che, in quell'epoca, non esisteva a bordo delle minori unità. Quanto però gli inglesi avevano adottato su scala ridotta si ampliò con l'intervento americano e, se all'inizio del 1918 la marina degli Stati Uniti disponeva in Europa di oltre 500 apparecchi serviti da 2500 ufficiali e da 22.000 uomini, questo si deve al fatto che l'organizzazione aveva avuto inizio già nel periodo della neutralità e cioè dal 1916. Alla fine della guerra gli americani avevano in Francia sei centri di aviazione, tre centri dirigibilistici, tre centri di palloni frenati e infine il gruppo da bombardamento del Nord che da solo disponeva di 112 apparecchi, 305 ufficiali, e più di 2.000 subalterni e personale ausiliario. Lo stesso ammiraglio Sims valutava il successo ottenuto dalle forze aeree americane nella distruzione di 10 sommergibili sui 39 che furono attaccati, il che è forse proporzionalmente un dato troppo ottimistico.

**NAVI MISTERIOSE** — Furono dette « decoy-ships » (navi trappola) ed anche Q-ships, e nacquero dalla semplice idea che si poteva agire efficacemente contro i sommergibili dando ad

Si trae a bordo un siluro (Publifoto)



Un sommergibile con nuovi siluri (Salvatori)



una nave da guerra l'apparenza di un inoffensivo bastimento di commercio battente bandiera neutrale. L'idea prometteva larghi risultati finché la guerra dei sommergibili avesse conservato il carattere ristretto, e cioè le unità fossero obbligate di emergere per visitare il piroscafo incontrato prima di affondarlo. Se questo era un obbligo da rispettare, ne creava un altro, che era quello del naviglio nemico di non approfittare della situazione per atti ostili, ma l'Inghilterra non tenne alcun conto di ciò e creò un organismo speciale incaricato di scegliere navi ed equipaggi di armarle e soprattutto di modificarne i connotati per modo che soltanto all'improvviso e quando il som-

mergibile tedesco meno se lo aspettava potessero rivelare la loro vera natura. Data la crisi del tonnellaggio alla fine del 1917 furono impiegate soltanto unità di minimo tonnellaggio e questo tanto più che la guerra sottomarina senza restrizioni aumentava enormemente i pericoli delle unità maggiori. L'artiglieria dei « decoy-ships » era collocata in modo che potesse agire con la massima rapidità abbattendo una murata o un portello ben dissimulati nella struttura della nave. Gli equipaggi di tali unità non portavano uniforme ed indossavano abiti i più frusti e sudici possibili, perché, alla vista, inducessero a pensare che si trattasse soltanto di poveri marinai. Alcuni uomini del-

l'equipaggio furono perfino vestiti da donna: l'aspetto della nave veniva modificato assai spesso e durante la notte perché la stessa unità non fosse notata per la sua presenza continua e senza giustificati motivi. La guerra senza restrizioni escludendo l'obbligo della visita mise sommergibili e « decoy-ships » nelle stesse condizioni e dalla metà del 1917 non vi furono più successi per navi del genere, mentre nel corso del 1915 del 1916 e del 1917 almeno 12 sommergibili tedeschi furono vittime dell'inganno.

**UNITÀ DI SUPERFICIE** — Fino alla metà del 1917 l'Inghilterra scarseggiò di navi di superficie adatte alla caccia dei sommergibili. Le unità idonee adatte allo scopo sembrò fossero i cacciatorpediniere rapidi, ma apparve difficile privarne la flotta inglese mentre la potenza di quella tedesca rimaneva intatta. L'Ammiraglio dovette quindi contentarsi di vecchi caccia, di panfili, e di pescherecci armati, che erano troppo lenti per la caccia ai sommergibili. Appena possibile si ricorse quindi a veri e propri cacciatori di sommergibili fatti costruire apposta e che furono detti « trawler » « patrol-gunboats » e « coastal motor boats ». Se ne produssero nei cantieri inglesi 96 durante il 1916, e 69 nel 1917, mentre 500 ne venivano successivamente ordinati in America della lunghezza di 26 metri.

L'apporto diretto americano fu anche più efficace poiché diede luogo ad un tipo di imbarcazione lunga 37 metri e che disponeva di tutte le doti marittime per effettuare coi propri mezzi la traversata oceanica. Quando si poté montare a bordo i migliorati apparecchi di ascolto, furono i più temuti nemici dei sommergibili. Le due prime flottiglie



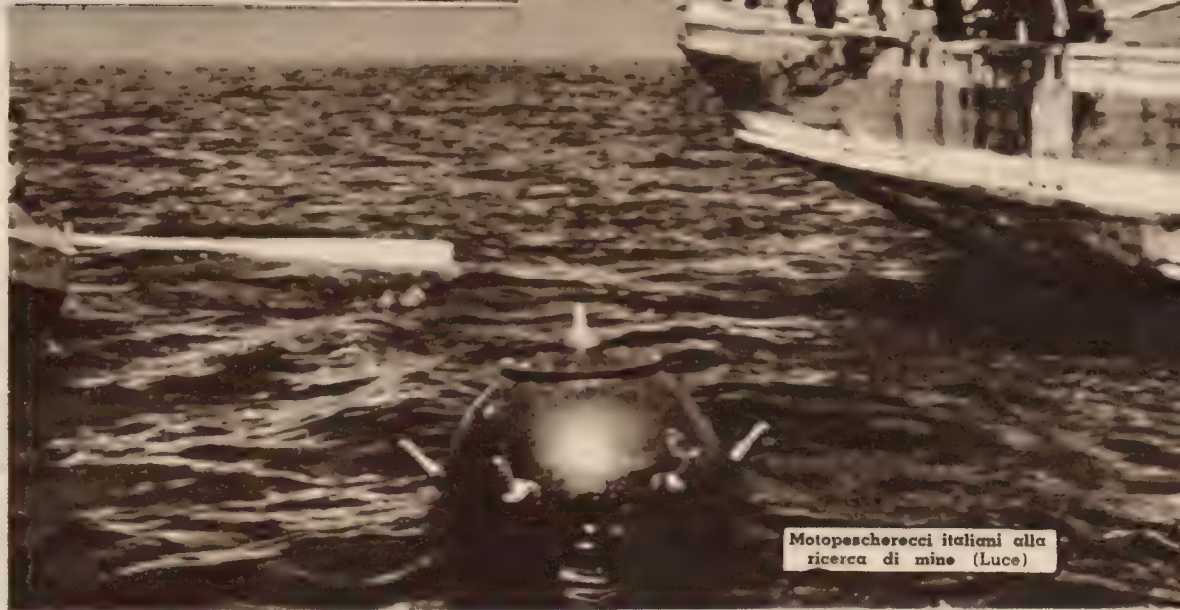
In un nuovo sommergibile tedesco: l'organo principale del sistema motore (Salvatori)



furono alloggiate a Plymouth per la sorveglianza della Manica tra Start Point e il Capo Lizard ed ebbero 36 unità, che in seguito operarono nella regione di Scilly dinanzi a Brest e altrove. Altre flottiglie operarono in Irlanda, e l'ammiraglio Sims assicura che distrussero molti sommergibili tedeschi.

**I SOMMERGIBILI** — Le unità di tale tipo furono inizialmente utilizzate quasi esclusivamente alla sorveglianza delle basi tedesche e soltanto nell'estate del 1915 trovarono impiego come il miglior mezzo contro i loro simili. Si rivelarono difatti avversari molto pericolosi anche per la semplice ragione che non avevano altro da fare che aspettare al varco gli avversari i quali invece erano impegnati in ben altre e difficili cure, dovendo affondare navi del commercio e per le loro lunghe crociere dovevano affiorare il più spesso possibile per ricaricare gli accumulatori. L'agguato veniva teso nelle zone dove, presumibilmente, i tedeschi avrebbero agito e questi, a loro volta, non ebbero mezzo migliore di difesa che quello di disseminare in quei punti campi di mine. I risultati furono la distruzione da parte inglese di 19 sommergibili tedeschi ed il numero è considerevole quando si pensi che soltanto poche unità furono impiegate dall'Ammiragliato britannico a quello scopo.

**MINE E RETI** — Si è già accennato ai due sistemi che possono considerarsi collegati. Le prime reti impiegate contro i sommergibili furono chiamate reti indicatrici e furono collocate al Passo di Calais perpendicolarmente alla rotta dei sommergibili. Dopo molti esperimenti furono adoperati come sostegno galleggianti di vetro di forma sferica mentre le reti risultavano di filo di acciaio a maglie molto larghe.



Motopescherecci italiani alla ricerca di mine (Luce)

Il movimento di una di quelle ampolline indicava la presenza del sommergibile e quindi diventava agevole distruggerlo con qualche carica di profondità lanciata da una unità accorsa, fra le tante che sorvegliavano gli sbarramenti e che avevano tratto il nome di «drifters» proprio dal fatto che si lasciavano condurre alla deriva né più né meno che come le reti. Si passò poi al sistema delle reti esplosive e cioè di quelle reti già descritte in un precedente numero, che alla sommità di ogni maglia portavano una mina capace di scoppiare al semplice contatto. La difficoltà di impiego del sistema derivava dal fatto che non si poteva spingerle troppo profondamente e quindi sotto di esse

era facile passare. Comunque la prima rete esplosiva fu collocata il 1° maggio 1916 al largo delle coste della Fiandra fra Nieuport e Blankenberghe, su di una estensione di 23 miglia. A fine di ottobre gli inglesi rinunciarono alla sorveglianza e il dispositivo fu distrutto dai tedeschi, ma fu ricollocato alla fine di luglio del 1917. Lo sbarramento del Passo di Calais, costituì un miglioramento del tipo primitivo, ma il maggior ostacolo circa la sua stabilità, fu rappresentato dalle correnti, perché nessun ancoraggio fu capace di mantenerlo in traverso delle correnti stesse. Si stabilì quindi un'altra posizione e gli inglesi attribuiscono allo sbarramento la distruzione di quattro sommergibili. Cominciava però l'impiego dello sbarramento con mine e presto esso prese il sopravvento sul sistema delle reti, quando cioè fu possibile ottenere un tipo di mina effettivamente sensibile e di grande potenza esplosiva. Il Passo di Calais tra Folkestone e Gris Nez, fu quindi sbarrato nel dicembre del 1917 con 4.000 mine in dieci linee successive. Lo sbarramento veniva di notte rischiato da proiettori per modo che i sommergibili fossero obbligati ad agire in profondità e costituì un rude colpo per la base di Bruges, annullandone i vantaggi che ne venivano alla Germania. Come si detto molti tentativi furono effettuati per ostruire la baia tedesca con sistemi di mine. Jellicoe afferma che ben 21.000 ne risultavano collocate al 1° ottobre 1917, mentre altre 7.400 ne erano state disposte lungo le coste britanniche per difenderle dai sommergibili cui bisogna aggiungere 10.400 collocate durante l'ultimo trimestre del 1917 mentre 3.000 in media ne furono collocate mensilmente nel 1918. L'entrata in guer-

ra degli Stati Uniti si fece sentire considerevolmente anche in questo campo come sta a dimostrare lo sbarramento del Mare del Nord di cui si è parlato in un precedente articolo. Contro gli sbarramenti di mine sembra siano andati a finire 36 sommergibili germanici ma la cifra può essere anche più elevata ed indubbiamente fu quello delle mine, il miglior sistema di difesa ed al tempo stesso di offesa contro i sommergibili.

**ARMAMENTO DELLE NAVI** — Anche l'armamento delle navi venne ad assumere carattere offensivo dati gli ordini segreti impartiti dall'Ammiragliato britannico. I comandanti delle unità ebbero disposizioni di



Il "Focke-Wulf-FW 189", apparecchio di grande crociera (Salvatori)



Una bottiglia di motosiluranti accanto ad una nave maggiore (R.D.V.)



non attendere alcun atto di ostilità da parte dei sommergibili ma di attaccare appena li avessero visti. Fu quanto accadde in innumerevoli casi con lo spreco di ogni regola internazionale che è caratteristica degli inglesi. La America lo sentì talmente che fu contraria a tale modo di procedere e fu sotto l'influenza di Wilson che rinunciò al preconcepito morale. Alla fine del 1916, e cioè un mese prima che da parte tedesca avesse inizio la guerra indiscriminata dei sommergibili, vi erano già 1.420 navi inglesi di commercio che erano state armate con un cannone che di solito si trovava a poppa e di cui si servivano nel momento stesso che battevano in ritirata. Vi furono però anche dei tentativi d'abbordaggio poiché parecchie volte unità veloci tentarono di schiacciare con la propria massa i piccoli scafi dei sommergibili. Fu forse proprio questo modo di agire che indusse inizialmente i sommergibili ad affondare i piroscafi senza intimidazioni.

preventive anticipando quanto divenne norma nella guerra indiscriminata. Durante il 1917 furono armati in Inghilterra altri 2.987 piroscafi con pezzi moderni superiori a quelli dei sommergibili e all'inizio del 1918 poteva calcolarsi che almeno il 90 per cento delle navi mercantili risultassero armate.

**LA NAVIGAZIONE IN CONVOGLIO E LE COSTRUZIONI DI RIMPIAZZO** — Abbiamo già trattato con sufficiente ampiezza la questione dei convogli e potremo occuparci in seguito della questione dei rimpiazzi mettendo a confronto l'esperienza del passato con le possibilità di produzione attuale dei cantieri, sia inglesi che americani. I convogli tendevano a dare una scorta e quindi una certa sicurezza alle navi, i rimpiazzi avrebbero dovuto colmare i vuoti con nuove costruzioni. Né l'un metodo né l'altro può dirsi abbiano dato risultati quali teoricamente si speravano e quali la propaganda cercò di accreditare. E si può dire che anche

nell'attuale guerra la situazione non possa considerarsi mutata.

**VARI MEZZI DIFENSIVI** — Consistevano in dispositivi di vario genere quali le reti antisiluranti, gli apparecchi fumogeni, gli apparecchi Otter ecc. Gli apparecchi fumogeni erano installati a poppa oppure venivano gettati a mare e li adoperavano particolarmente le unità di scorta ai convogli cercando di nascondere alla vista le varie unità. Al 1° aprile 1917 ne erano fornite 1.400 unità e alla fine di novembre 4.000. Gli apparecchi Otter, dovevano semplicemente allontanare da gli scafi le mine e togliere il loro penzolo di ancoraggio facendole affiorare per essere distrutte. In almeno 50 casi salvarono delle navi da guerra e nel 1917 ne furono fornite moltissime unità mercantili.

### UNA SOPERCHIERIA AMERICANA : IL SEQUESTRO DELLE NAVI

Tutto ciò si riferisce ad un capitolo ormai già da tempo superato della guerra. Le condizioni ne sono notevolmente mutate ed è quindi soltanto in via esemplificativa che si sono voluti ricapitolare i sistemi già impiegati nella lotta contro i sommergibili e nella difesa delle navi contro la loro azione. Se si considera il presente, a parte il fatto che l'aviazione ha creato nuove complicazioni, si vede che tutti gli apparecchi hanno subito enormi miglioramenti sia nell'offesa che nella difesa. Ognuno dei vecchi mezzi può ancora più o meno limitatamente trovare impiego secondo condizioni che, anche dal punto di vista geografico sono mutate, ed è appunto il sistema di impiego che appare del tutto nuovo. La questione di vincere la minaccia del controblocco diventa sempre più urgente. Non solo si tratta di ridurre le distruzioni per affondamento ma di sostituire le unità affondate. E questo ha dato luogo ad un episodio che è caratteristico di questa guerra e che, del resto, era stato da noi prospettato come possibile. Gli Stati Uniti avendo nei propri porti alcune unità mercantili appartenenti alle potenze dell'Asse o a paesi controllati dall'Asse, hanno proceduto al sequestro di tali navi. Analoga iniziativa hanno assunto alcuni paesi del Nord America e del Centro America, e sono state respinte come infondate le proteste diplomatiche della Germania e dell'Italia. E' servito di pretesto all'azione, la pretesa constatazione di atti di sabotaggio sulle navi che sarebbero proibiti da una legge del 1917 oppure rientrerebbero nel diritto comune per il fatto che non si ha il diritto di distruggere un bene in frode del creditore. Gli Stati Uniti e gli altri paesi americani risulterebbero difatti creditori dei diritti di stationamento delle navi. Si può domandare che cosa sarebbe avvenuto se tali diritti fossero stati pagati ed ecco che il ricorso ad un'altra scusa sta ad indicare la malafede. Alcuni componenti degli equipaggi sono stati difatti arrestati col pretesto di aver violato le leggi dell'emigrazione, essendosi trattenuti più di 60 giorni nelle acque o in prossimità del territorio americano. Si può domandare come avrebbero potuto fare per allontanarsene. Ma, tant'è, quello che si cercava era soltanto di venire in possesso delle navi secondo le espressioni dell'ex ministro Cross che già dichiarò di avervi posto gli occhi addosso ed ora si dice che un corrispondente tonnello gli Stati Uniti cederebbero all'Inghilterra, appunto perchè, in caso di bisogno potrebbero servirsi delle unità incamerate. Una specie di rimpiazzo, insomma, e si può dire che, sia questo il solo provvedimento di un certo rilievo che si può mettere all'attivo dell'Inghilterra, da quando, rompendo ogni riserbo gli Stati Uniti sono passati a compiere veri atti di belligeranza i quali costituiscono la più evidente trasgressione ad ogni regola e consuetudine internazionale. **NAUTILUS**





L'azione contro la Jugoslavia: le truppe  
germaniche attraversano i valichi della  
Bulgaria (R.D.V.)

Un difficile punto dell'avanzata (R.D.V.)







## UN "FRONTE" ARTIFICIALE

Mentre gli uomini responsabili delle sorti nazionali rientravano da Vienna dove avevano sottoscritto l'adesione al Tripartito, si veniva a creare un artificioso fronte interno che in una notte soltanto trovava modo di consolidarsi e di organizzarsi ad offesa. Questo fronte interno doveva ricevere le munizioni necessarie da qualcuno. Quelle appariscenti furono costituite da bandierine con i colori britannici, da distintivi speciali per l'occhiello e, *dulcis in fundo*, da grandi bottiglie di spumanti. Si preparava la macabra festa per salutare l'episodio che stava nel frattempo avvenendo: la defenestrazione del Reggente Paolo e la proclamazione di Re Pietro II.

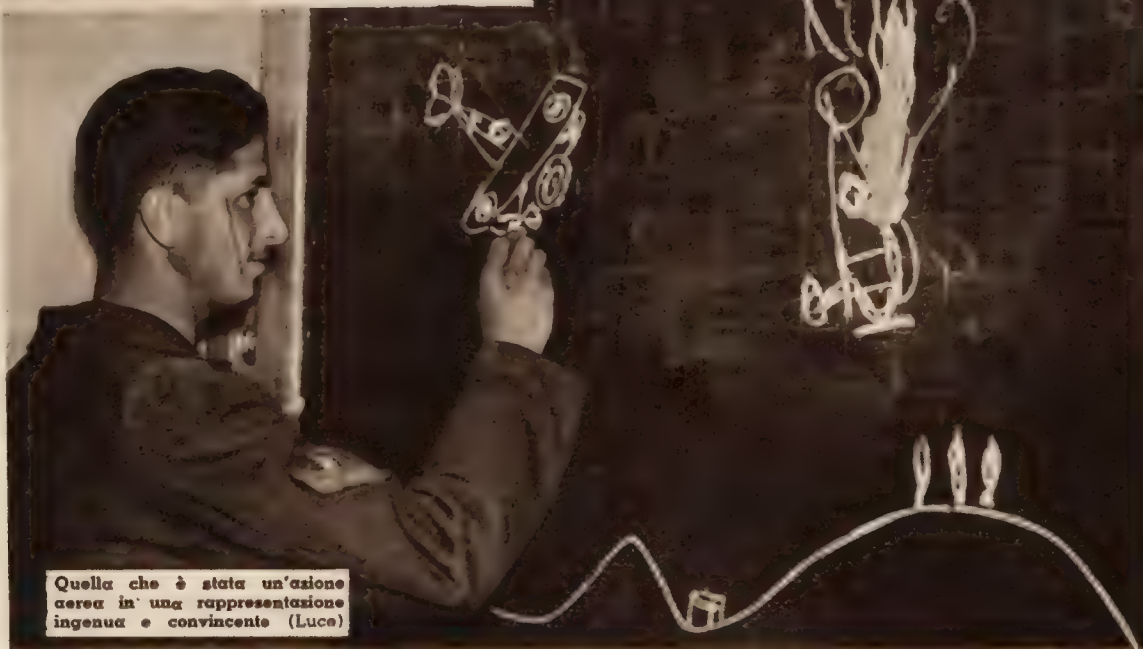
Una campagna di odio era stata condotta da anni contro gli italiani e contro i tedeschi: sospettati i primi di rivendicazioni territoriali minacciose per l'integrità dello Stato jugoslavo, temuti i secondi per lo sbandieramento dell'antiversagliismo il quale, in definitiva, suonava come la condanna a morte dell'ipertrofica creatura adriatica. Questa campagna di odio non era e non poteva essere che sulla medesima linea della Grecia: qui, come altrove, l'Inghilterra aveva avuto facile gioco speculando sulla naturale paura nazionale di subire una amputazione parziale del territorio mal tolto. In effetti, alla vigilia della adesione al Tripartito soltanto una minima parte della opinione

## FRONTI INTERNI DELITTO E CASTIGO

La pallida figura del Reggente Paolo, oggi definitivamente inquadrata nella cornice anglosassone dell'esilio greco, passerà alla storia, probabilmente, in un confuso alone sul quale il giudizio è comunque azzardato. Le narrazioni dei profughi dalla capitale jugoslava hanno permesso di ricostruire le ultime vicende della sommossa balcanica e, in certo senso, l'opera del principe dalla doppia personalità: regale, di acquiescenza alla necessità che portava il paese verso l'Asse; privata, di amico e quasi parente degli inglesi. Il popolo jugoslavo ha commesso negli ultimi giorni un delitto contro se stesso; un delitto che ha provocato un immediato e terribile castigo. In mezzo ai fumi di questa gesta criminosa si disegna la sagoma del Reggente intimorito, del reggente in fuga, del reggente arrestato e confinato. Un dramma a tinte tipicamente balcaniche si è svolto a Belgrado e l'esame delle vicende che hanno condotto a tale epilogo permette di disegnare gli aspetti di questo fronte interno jugoslavo che oggi si oppone per brevissimo tempo alle congiunte forze germaniche ed italiane.

### DOMINIO DELLA "PIAZZA"

La politica jugoslava è stata sempre imperniata su una somma di sentimenti e di risentimenti nei quali le valutazioni obiettive entravano ben poco. Questa politica riceveva diretta ispirazione da una massa di manovra mossa dall'oro straniero e che formava quella che si dice *la piazza*. La piazza è stata ovunque una terribile dominatrice degli eventi con la quale governo e borghesia hanno sempre dovuto fare i conti. E' essa che nelle ore decisive prende il sopravvento contro ogni logica, contro ogni buon senso e fa prevalere una ti-



rannica volontà alla quale è impossibile di ribellarsi. La piazza è anonima e permette, quindi, dietro la sua generica denominazione, il trinceramento di tutti gli interessi, occulti e palesi, che possono interferirvi. L'onnipotente esercito soggiace, in fondo, alla piazza, anche quando se ne serve per dirigere la politica ai suoi fini preordinati. La piazza non è, quindi, un'espressione di volontà popolare ma una manifestazione faziosa che subisce tutti i contraccolpi e le influenze del momento ed esplode nella più inopinata e, talvolta, violenta delle maniere. Tra il vertice dello Stato ed il paese con i suoi organi costituzionali, si erge questo anodino ed imprecisato terzo potere che scavalca ogni ordinamento e si afferma categoricamente, rompendo tutti i preesistenti equilibri.

La sommossa jugoslava è una sommossa di piazza; una grande parata balcanica che è ridondata a danno di tutto il paese.

pubblica poteva rendersi conto che sottoscrivere quell'atto significava compiere un gesto di saggezza politica e, soprattutto, evitare alla Jugoslavia l'errore ed il rischio d'una guerra senza speranza. La massa, viceversa, si faceva trascinare facilmente dalla propaganda inglese, non riuscendo nemmeno a scorgere il facile e recentissimo episodio polacco che avrebbe più di tutti gli altri dovuto parlare al buon senso ed alla ragionevolezza. Se uno Stato Maggiore può essere trascinato dalla voglia di battersi a tutti i costi e di cercar la gloria, o forse la fortuna personale, nelle sciagure della Patria, inspiegabile è lo atteggiamento dell'effimero fronte interno jugoslavo che si esponeva ad essere comunque frantumato senza alcuna probabilità di salvezza. Eppure, non può dirsi che la denuncia effettiva, se pure evitata con accuratezza formalmente, dell'adesione al Tripartito sia stata un falso colpo di timone del Governo contro la volontà del paese.





Connazionali profughi dalla Jugoslavia alla stazione di Termini (Publifoto)



La messa fra le nevi, in Albania (Luce)



L'aratura nella Città Universitaria per gli orti di guerra (Publifoto)

Il paese, in questo caso, è stato il primo a giurare nella inveterata politica di marca anglo-francese e nel restar fedele alle origini antiitaliane ed antitedesche. Il sistema di Versaglia, penetrato profondamente negli spiriti dei cittadini jugoslavi, vi ha resistito fino all'ultimo, consolidandosi, ed ogni *novus ordo* è sembrato loro sempre e comunque una autentica profanazione del verbo dettato all'indomani della loro nascita.

#### L'ANTICA SPECULAZIONE

E' ritornato di moda il ricordo dell'antica speculazione consumata durante la guerra europea per la quale l'esercito serbo disfatto e raccolto in pezzi dalle navi italiane assurse al rango di eroico. Su questo eroismo si fondò tutta una leggenda, culminata nella creazione dell'artificioso mostriciattolo intorno al quale si vennero condensando tutti i nazionalismi di

quel settore balcanico che facevano leva sul governo belgradese. La supervalutazione delle proprie forze e la speranza di ipotetiche conquiste territoriali servirono di diversivo alle gravi e perduranti crisi interne che erano vere e proprie crisi costituzionali, così che il consolidamento dello Stato avvenne soltanto in virtù della pressione esterna diretta a frantumare le fragili ossa del regno uno e trino. L'interferenza inglese ha colto di sorpresa il malumore suscitato dalla adesione al Patto Tripartito, cioè alla sottoscrizione revisionista della carta d'Europa, ed ha spinto alla sommossa di piazza, in vista d'un preordinato piano strategico. Chi fa le spese di tutto questo è il paese invaso dalle forze dell'Asse e piccato in brevissimi giorni da una potenza di fuoco molte volte superiore alla propria. Ma si sbaglierebbe chi credesse che, di fronte all'irreparabile prossima sconfitta, un segno di ravvedimento potesse scorgersi nelle file del fronte interno. Esse non si ravvedranno, per il semplice fatto d'aver giocato su una carta già perduta in precedenza. Lo scopo era un altro: dar fuoco alla polveriera balcanica, sperando di trarre un illecito profitto dalle ceneri dell'incendio.

Noi ci troviamo di fronte alla partecipazione totale di un fronte interno alla politica criminosa di sovvertimento che favorisce ed è favorita dall'Inghilterra. Un colpo di Stato è stato concepito, organizzato ed attuato perchè

un nuovo ostacolo potesse frapporsi tra l'Impero e le potenti armate che lo minacciano. E' la marcia di una spaventevole rullo compressore, contro la quale gli inglesi scagliano dei cavalli di frisia, sperando di ottenere un ritardo, un rinvio, un respiro.

Questa volta la manovra è stata compiuta su una massa di popolo, raggiunta attraverso le vie dell'odio e della ferocia. Un fronte interno è stato costituito per servire di debole paratia-stagno all'Inghilterra. E' un fronte destinato a crollare, prima ancora di quello militare, sotto i colpi d'ariete d'una forza destinata a ristabilire l'ordine in quel settore europeo: cioè a reagire con la forza delle armi al tentativo di concludere il sobillamento balcanico con un fronte militare che non potrà tenere efficacemente per più giorni di quanti ne conti la primavera.

**RENATO CANIGLIA**



# CUCCIOLO



## CARATTERISTICHE TECNICHE

- Supereterodina a 4 valvole five Batilla.
- Ricezione di tutte le importanti stazioni europee senza necessità di antenna o terra.
- Ottima fedeltà e potenza dovuti allo speciale altoparlante elettrodinamico.
- Funzionamento su qualunque rete a corrente alternata con trasformatore incorporato che elimina riduttori e devolitori.
- Dimensioni e peso minimissimi.
- Borsa custodia con chiusura lampo a richiesta.

**WATT RADIO**  
TORINO

## FORME INFLUENZALI?



# ASPIRINA

Autor. R. Pref. Milano - N. 6560 - XVIII

# DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

## 448. BOLLETTINO N. 297

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 31 marzo:

Sul fronte greco, nel settore della IX Armata, azioni avversarie di carattere locale sono state nettamente stroncate.

Velivoli del C. A. T. hanno attaccato gli aeroporti di Malta.

Nell'Africa settentrionale, velivoli italiani e germanici hanno colpito mezzi meccanizzati e artiglierie nemiche.

Aerei avversari hanno compiuto un'incursione su Tripoli, senza causare danni importanti.

Nell'Africa orientale le nostre truppe sono impegnate in un'epica battaglia ad est di Cheren e infliggono al nemico gravissime perdite. Anche le nostre sono forti: il Colonnello Borghesi è eroicamente caduto guidando all'assalto i suoi valorosi soldati del 10. Reggimento "Granatieri di Savoia".

In combattimenti aerei, nostri cacciatori hanno abbattuto un velivolo tipo "Hurricane".

Il nemico ha compiuto un'incursione su Asmara: una decina tra morti e feriti e danni ad abitazioni civili.

Nella dura battaglia svoltasi nella notte dal 28 al 29 nel Mediterraneo centrale, abbiamo perduto tre incrociatori di medio tonnellaggio e due caccia. Molti uomini degli equipaggi sono stati salvati. Sono state inflitte al nemico perdite non ancora completamente precisate, ma certamente gravi. Un grosso incrociatore inglese ha avuto in pieno una bordata dei nostri massimi calibri ed è affondato.

Altre due unità sono state seriamente colpite.

Un nostro sommergibile, al comando del Capitano di Corvetta Manlio Petroni, ha affondato nell'Atlantico una nave nemica di medio tonnellaggio.

## 449. RICOMPENSE AL VALORE MILITARE

Alla memoria dei seguenti quattro eroici ufficiali è stata conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare:

Colonnello Luigi Marzio Biscucci — comandante del 140. Reggimento fanteria — eroicamente caduto in Albania il 14 marzo 1941, alla testa dei suoi battaglioni.

Colonnello D'Avanzo Lorenzo di Giuseppe — nato a Reseto Valfiorire (Foggia) — 2. raggruppamento 1. Divisione libica.

Capitano Savarè Manlio fu Eligio — nato a Milano nel 1885 — 9. battaglione coloniale.

S. Tenente Bonanno Raffaele di Vito — nato a Derna — 6. gruppo art., 1. Divisione libica.

Sono state inoltre concesse 1 medaglia d'argento e 5 medaglie di bronzo di viventi.

## 450. BOLLETTINO N. 298

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 1. aprile:

Sul fronte greco, nel settore della II. Armata, azioni nemiche di carattere locale sono state stroncate.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato depositi munizioni e spezzato truppe avversarie.

Nell'Africa settentrionale, una nostra formazione da bombardamento scortata dalla caccia germanica, ha bombardato basi aeree nemiche ed impianti militari, distruggendo due velivoli al suolo e producendo vasti incendi; la caccia tedesca, in combattimenti aerei, ha abbattuto un velivolo tipo "Hurricane".

Aerei britannici hanno compiuto un'incursione su Misurata, causando alcuni feriti e lievi danni.

Nell'Africa orientale, continua accanita la lotta nel settore nord fra Cheren e Asmara. Nonostante il crescente impiego di truppe e mezzi meccanizzati da parte del nemico, i nostri reparti eroicamente resistono.

Una nostra formazione da bombardamento ha attaccato il campo di Giggia: scontratasi con la caccia avversaria, abbatteva un velivolo tipo "Gloster". Altri nostri aerei hanno bombardato con successo automezzi britannici.

## 451. LE PERDITE INGLESI NEL MEDITERRANEO

L'Ammiragliato britannico secondo il suo solito ignora le perdite assai gravi subite nel Mediterraneo nelle ultime due settimane, mentre amplifica quelle inflitte in combattimenti alla nostra Marina che sono state esattamente rese note nel Bollettino italiano di ieri. Sarà perciò opportuno riassumere l'entità dei colpi incassati dal nemico, e rigorosamente accertati, per la vigile azione delle navi nostre e dell'Aviazione italo-germanica e fare un po' di bilancio.

19 marzo: due navi da battaglia colpite da siluro per opera dei velivoli del C.A.T.

22 marzo: navi alla fonda centrale a Suda.

23 marzo: 1 incrociatore parimenti silurato dai nostri aerei. Un convoglio attaccato in picchiata dal C.A.T.: una petroliera da 12.000 tonn. incendiata, un piroscafo da 80.000 affondato, un secondo colpito ed altri mitragliati.

25 marzo: 1 piroscafo affondato a Corfù ed un altro danneggiato; un altro da 10.000 tonn. affondato nel Mediterraneo orientale. Quattro piroscafi in convoglio colpiti dagli aerei tedeschi. 1 incrociatore e cinque piroscafi colpiti con bombe di grosso calibro a La Valletta. 1 nave cisterna di 6010 tonnellate affondata nel Mediterraneo e un'altra danneggiata.

26 marzo: 1 incrociatore e vari piroscafi colpiti a La Valletta. Una petroliera da 10.000 tonn., 1 grosso piroscafo carico di truppe silurato nel Mediterraneo orientale. Una nave vedetta affondata.

28 marzo: 2 piroscafi centrali dal C.A.T.

29 marzo: una nave da guerra affondata a Suda dai

nostri nuovi mezzi d'assalto, una petroliera affondata ed altre navi alla fonda colpite.

30 marzo: 1 portaerei e un incrociatore silurati nell'Egeo; un altro incrociatore affondato. Varie navi mercantili colpite, una incendiata. 1 incrociatore leggero silurato da un nostro velivolo.

31 marzo: nella dura battaglia nel Mediterraneo centrale un grosso incrociatore affondato da una bordata dei nostri massimi calibri. Due altri incrociatori gravemente colpiti.

A ciò si debbono aggiungere le altre perdite, non ancora precisate, subite dal nemico nello stesso aspro combattimento e che l'Ammiragliato britannico non si decide e forse non si deciderà a comunicare. E infine il notevole tonnellaggio affondato dai nostri sommergibili nell'Atlantico.

## 452. BOLLETTINO N. 299

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 2 aprile:

Sul fronte greco, nulla di notevole da segnalare.

Nell'Africa settentrionale, truppe meccanizzate, italiane e germaniche, superate resistenze nemiche, hanno occupato Marsa el Brega, località della Cirenaica.

Nostri velivoli hanno bombardato navi nel porto di Bengasi, affondandone una.

Nell'Africa orientale, è continuata nella giornata di ieri la difesa delle nostre truppe contro le preponderanti forze nemiche, sia sul fronte nord che nella zona del fiume Auasc.

La nostra caccia dell'A. O. I. ha abbattuto due "Hurricane" e due bombardieri nemici.

## 453. BOLLETTINO N. 300

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 3 aprile:

Sul fronte greco, attività di artiglierie. Nostre formazioni aeree hanno bombardato la base navale di Volo e l'importante centro logistico di Florina.

In combattimenti aerei, sono stati abbattuti 2 velivoli nemici. Tre nostri velivoli non sono rientrati.

Nel Mediterraneo orientale, nostri velivoli bombardieri e siluranti hanno attaccato un convoglio nemico fortemente scortato; malgrado la violenta reazione contraria, cinque grossi piroscafi sono stati colpiti ed affondati.

Tutti i nostri velivoli sono rientrati alla base.

Velivoli del C.A.T. hanno attaccato ad ovest di Creta altro convoglio nemico: un piroscafo di 8.000 tonnellate è stato incendiato ed è affondato; un secondo piroscafo, pure di 8.000 tonnellate è stato colpito con due bombe di grosso calibro e probabilmente affondato.

Nell'Africa orientale, onde evitare ulteriori bombardamenti nemici su Asmara, che avevano già fatto centinaia di vittime fra la popolazione nazionale e quella eritrea, la città è stata evacuata dalle nostre truppe. Nelle nuove posizioni si sta riaccendendo la battaglia.

Nell'Africa settentrionale, il successo delle truppe meccanizzate italo-germaniche è stato allargato oltre Marsa el Brega.

L'aviazione italiana e quella tedesca hanno attaccato con ottimi risultati colonne nemiche in ritirata verso Agedabia.

## 454. BOLLETTINO N. 301

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 4 aprile:

Sul fronte greco, attività delle opposte artiglierie.

Una nostra formazione da caccia ha attaccato a volo radente colonne di truppe in movimento sulla strada Corizza-Pogradec; sono state inflitte sensibili perdite e vari automezzi sono stati incendiati.

Un nostro velivolo da ricognizione marittima ha abbattuto un caccia nemico a ponente della Sardegna.

Nell'Africa settentrionale, continuano le operazioni di colonne motorizzate italo-tedesche in Cirenaica.

Intensa attività della nostra aviazione; un velivolo nemico abbattuto in fiamme nel cielo di Bengasi.

Velivoli britannici hanno compiuto una incursione su Tripoli: una quindicina di vittime nel quartiere ebraico. Altri aerei inglesi hanno mitragliato nostre colonne in marcia, causando lievi perdite.

Nell'Africa orientale, continua la resistenza sia in Eritrea che nell'Harrarino.

## 455. BENGASI OCCUPATA

L'Agenzia Stefani comunica in data 5 aprile: «Bengasi è stata rioccupata dalle truppe italiane e tedesche».

## 456. BOLLETTINO N. 302

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 5 aprile:

Sul fronte greco, azioni locali nel settore della IX Armata.

Nostre formazioni aeree hanno attaccato a volo radente concentramenti di truppe nemiche. Nella rada di Corfù, altre nostre unità aeree hanno colpito con bombardamento in picchiata unità alla fonda. Sono stati affondati due piroscafi, uno da 8.000 e uno da 3.000 tonnellate, ed è stato gravemente danneggiato altro naviglio minore.

In Cirenaica, le truppe italiane e germaniche sviluppando il successo conseguito nella zona di Agedabia, hanno raggiunto sia da ieri mattina Bengasi e spinto le colonne motorizzate oltre detta città.



Velivoli tedeschi hanno attaccato un'autocolonna nemica nei pressi di Solluch. In combattimenti aerei la caccia tedesca ha abbattuto tre velivoli britannici.

Nella notte sul 4, il nemico ha compiuto una nuova incursione su Tripoli, producendo alcuni danni ad abitazioni civili.

Nell'isola di Creta, una nostra formazione da caccia ha attaccato di sorpresa la base aerea di Iraklion, incendiando un velivolo al suolo e danneggiandone numerosi altri; un nostro aereo non ha fatto ritorno alla base.

Nell'Africa orientale, prosegue la nostra resistenza in vari settori. Abbiamo perduto una unità di piccolo tonnellaggio nel Mar Rosso, in seguito a bombardamento aereo del nemico. Due altre unità dello stesso tipo si sono autoaffondate nei pressi di Gedda. Gli equipaggi sono salvi.

#### 457. BOLLETTINO N. 303

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 6 aprile:

Sul fronte greco, attività di artiglierie.

Nostre formazioni aeree hanno attaccato in picchiata e mitragliato appostamenti difensivi e truppe nemiche. Nell'Africa settentrionale, continua l'avanzata verso oriente delle colonne italiane e tedesche in Cirenaica.

Velivoli inglesi hanno ripetuto, nella notte sul 5, il bombardamento su Tripoli: alcuni feriti e danni.

Nel Mediterraneo orientale un nostro sommergibile ha attaccato un convoglio nemico. Un piroscafo di grosso tonnellaggio è stato affondato; un secondo piroscafo è stato colpito con siluri.

Nostri velivoli hanno bombardato altro convoglio nemico ad ovest dell'isola di Creta.

Un nostro aereo in ricognizione, attaccato da caccia avversari, ha abbattuto un velivolo tipo "Hurricane".

Nell'Africa orientale italiana, le nostre truppe effettuano il loro concentramento nelle zone prestabilite.

#### 458. NOTA DEL GOVERNO ITALIANO AL GOVERNO JUGOSLAVO

Il Ministero degli Affari Esteri italiano ha diramato la seguente dichiarazione:

« Quattro anni or sono — nel marzo 1937 — la Jugoslavia sottoscrisse con l'Italia un patto di amicizia che avrebbe dovuto costituire la base permanente e sicura di una leale politica di collaborazione tra i due Stati. Fu definito, questo, il patto della pace adriatica e noi lo negoziammo e lo concludammo con la ferma intenzione che esso segnasse l'inizio di una nuova era nelle relazioni tra i due popoli, accordando al Governo jugoslavo una fiducia alla quale noi speravamo che esso non sarebbe venuto meno.

Al patto di Belgrado noi ci mantenemmo fedeli, anche quando rovesciò il gabinetto del signor Stojadinovic, che lo aveva concluso, cominciarono ad apparire in Jugoslavia i primi segni e le prime manifestazioni di una rinascita ostilità verso l'Italia, opera di quelle forze oscure, che hanno per venti anni avvelenato i rapporti tra i due Paesi, e con la caduta di Stojadinovic,

riprendevano chiaramente il sopravvento sulla politica di pace e di amicizia che nel 1937 era stata inaugurata.

Noi e la Germania avemmo le prove del lavoro che queste forze compivano per legare la Jugoslavia alla politica e all'azione dei nostri nemici. Tuttavia non solo non abbandonammo quella che noi lealmente ritenevamo dovesse essere la base delle nostre relazioni con la Jugoslavia, ma compimmo tutto quanto era in nostro potere per mantenere l'intesa con la Jugoslavia, evitare che la pace dell'Adriatico fosse turbata, sottrarre la Jugoslavia ai pericoli di una guerra, verso la quale l'Inghilterra, con la connivenza di una cricca delittuosa di uomini politici jugoslavi, fatalmente la trascinava.

Il nostro programma era preciso: noi intendevamo assicurare l'avvenire della nazione jugoslava, chiamandola a partecipare, senza alcuno sforzo, senza alcun rischio, senza alcun pericolo da parte sua all'opera di ricostruzione pacifica del continente europeo alla quale noi avevamo già assicurato la collaborazione dell'Ungheria, della Romania e della Bulgaria.

Fu in base a tale programma che la Jugoslavia veniva ammessa — con l'accordo di Vienna del 25 marzo — a far parte del Patto Tripartito. Nulla noi chiedevamo alla Jugoslavia con questa adesione, fuori della sua leale collaborazione alla politica di ricostruzione del continente. Mentre la Jugoslavia otteneva il riconoscimento della sua sovranità e della sua integrità, la garanzia che il suo territorio non sarebbe stato attraversato da truppe, che essa non sarebbe stata chiamata a dare aiuti militari, e finalmente che la sua aspirazione ad uno sbocco nell'Egeo sarebbe stata soddisfatta con l'acquisto della città e del porto di Salonicco, che l'Italia e la Germania congiuntamente le garantivano.

Questo patto era appena concluso, che quelle stesse forze le quali avevano oscuramente lavorato per trascinare la Jugoslavia nella guerra, si sollevarono a Belgrado, e rovesciò la Reggenza, arrestati i ministri che avevano firmato l'adesione della Jugoslavia al Tripartito, eccitata e sommosa la piazza, imponevano con la violenza un regime che aveva manifestamente un solo compito: quello di stracciare il patto firmato e di volgare la Jugoslavia contro le potenze dell'Asse.

Il Governo italiano ha seguito con grande attenzione e con la massima calma il corso di questi avvenimenti che hanno condotto la Jugoslavia a far causa comune con la Gran Bretagna e con la Grecia e a divenire, come la Grecia, base di operazioni delle forze britanniche in Europa. Di fronte a questo fatto il Governo italiano ha deciso di agire con le sue forze militari, navali ed aeree in stretta collaborazione con quelle della Germania.

Un'ondata di incoscienza e di follia passava sulla Jugoslavia. Così, mentre gravi violenze venivano esercitate contro i cittadini e le istituzioni italiane e tedesche, anche da parte di elementi dell'Esercito, il nuovo Presidente del Consiglio, generale Simovic, ordinava la mobilitazione generale, minacciava la guerra all'Italia, stringeva intese con lo Stato Maggiore britannico e greco, faceva appello all'aiuto della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.

Dalla notte del 27 marzo la Jugoslavia passava così immediatamente tra i nemici dell'Asse. »

## CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

### DOMENICA 30 Attività politica e diplomatica:

A Washington il Ministro del Tesoro Morgenthau ha annunciato che picchetti armati di agenti guardacoste sono stati posti a bordo di 27 piroscafi italiani ancora in porti americani. Morgenthau ha dichiarato che questa misura ha lo scopo di impedire che le navi vengano danneggiate deliberatamente dagli equipaggi.

### Situazione militare — Dai comunicati tedeschi:

33 mila tonnellate di naviglio mercantile inglese affondate da sottomarini. Ad ovest di Creta attacco aereo a una formazione navale inglese. Tre bombe centrate su una portaerei. 1 caccia inglese abbattuto. 4 navi colpite davanti alle coste orientali e sud-orientali inglesi. Una nave affondata all'entrata del Canale di San Giorgio. Impianti portuali e baraccamenti bombardati sull'Inghilterra sud-orientale: obiettivi bellici bombardati sulla città e sul porto di Bristol.

### LUNEDI 31 Attività politica e diplomatica:

Il Ministro degli Esteri del Giappone, Yosuke Matsuoka, giunge a Roma.

Le manifestazioni contro i tedeschi in Jugoslavia stanno assumendo forme inquietanti. I negozi tedeschi vengono saccheggiati, gli avari dei tedeschi distrutti e il bestiame dei contadini tedeschi ucciso dai serbi.

### Situazione militare — Dai comunicati tedeschi:

Attacchi aerei contro navi mercantili inglesi e stazioni radio militari. Porti minati. Attacco aereo a Malta e su truppe britanniche nell'Africa settentrionale.

## APRILE

### MARTEDI 1 Attività politica e diplomatica:

Il Re Imperatore ha ricevuto al Quirinale il Ministro degli Esteri giapponese. Questi ha avuto quin-

di un colloquio con il Duce, che è durato un'ora.

E' stata pubblicata la notizia che Zvetkovic e Markovic, che si trovavano in stato di arresto a Belgrado, partiranno tra qualche giorno dalla Jugoslavia diretti in Grecia.

L'autorità americana, ha emesso mandato di arresto a carico degli equipaggi dei piroscafi italiani e tedeschi già sequestrati dal governo degli Stati Uniti con provvedimento del tutto arbitrario.

Si apprende che le Ambasciate d'Italia e di Germania a Washington, hanno presentato simultaneamente una nota di protesta al Dipartimento degli Esteri.

### Situazione militare — Dai comunicati tedeschi:

Attacchi aerei a navi mercantili inglesi, aerodromi e impianti portuali a Falmouth. Le artiglierie di lunga gittata hanno bombardato Dover. Attacchi aerei su Hull e Great Yarmouth. Nell'Africa settentrionale attacchi aerei contro truppe nemiche. Incuriositi aeree britanniche sulla Germania occidentale.

Dal 16 al 31 marzo il nemico ha perduto 55 apparecchi e 11 aerostati di sbarramento.

Nello stesso periodo di tempo venne registrata la perdita di 24 aerei tedeschi.

### MERCOLEDI 2 Attività politica e diplomatica:

A Roma il Ministro degli Esteri del Giappone conferisce nuovamente con il Duce ed è ricevuto in audienza privata dal Pontefice.

### Situazione militare — Dai comunicati tedeschi:

In Africa settentrionale, occupazione di una posizione avanzata inglese da parte di formazioni tedesche appoggiate dall'arma aerea italiana e germanica. 77 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate nell'Atlantico e all'ingresso del Canale di Bristol. 5 piroscafi nemici gravemente danneggiati. 24 apparecchi distrutti al suolo.



## REUMATIZZATI

Fate regolarmente la vostra cura di

## URODONAL

Eviterete: DOLORI, SCIATICA, EMICRANIA, OBESITA'.

Un cucchiaino da caffè, mattino e sera in un po' d'acqua.

PRODUZIONE ITALIANA

E' un Prodotto di Fama Mondiale

Aut. Pref. Milano 1958 del 31-1-39

# MONOPOL



# MARTINAZZI

GUARISCE LA NOSTALGIA DEI LIQUORI STRANIERI

### GIOVEDI 3 Attività politica e diplomatica:

Il Ministro degli Esteri del Giappone lascia Roma, diretto in Germania.

Nei circoli politici tedeschi si constata che il Governo jugoslavo non fa nulla per calmare l'isterismo che attraverso le dimostrazioni di piazza e gli atti terroristici, dà libero sfogo agli istinti rivoluzionari e sciovinisti della popolazione serba; dominata dagli agitatori giudaici e anglosassoni che distribuendo a piene mani denaro e alcole sono riusciti a scatenare gli istinti più pericolosi nella plebaglia e nella soldatesca.



Persone giunte la scorsa notte da Belgrado assicurano che la mobilitazione jugoslava è stata completata nella giornata di ieri.

Il numero dei fuggiti tedeschi dalla Jugoslavia è salito, fino al mercoledì sera, a più di dieci mila persone.

Il Presidente del Consiglio ungherese Conte Paolo Teleki de Szék è morto, improvvisamente, durante la notte a Budapest.

Il capo del partito dei contadini croati dott. Macek sta per partire da Zagabria per Belgrado dove assumerà il posto di Vice Presidente del Consiglio nel gabinetto Simovic.

**Situazione militare — Dai comunicati tedeschi:**

Nell'Africa settentrionale le forze corazzate italiane e tedesche ampliano il loro successo. Voli di ricognizione intorno alla Gran Bretagna. 2 piroscafi di 4 mila tonnellate affondati. Sei altre navi gravemente colpite. 3 apparecchi inglesi distrutti: diversi altri danneggiati. Altri attacchi aerei su impianti portuali e industriali dell'Inghilterra Meridionale e della Scozia. Nel Mediterraneo, ad oriente di Creta, 2 vapori mercantili nemici di 16 mila tonnellate distrutti.

**VENERDI 4 Attività politica e diplomatica:**

Si comunica che il Ministro degli Esteri nipponico, giunto oggi a Berlino proveniente da Roma, è stato ricevuto nel pomeriggio dal Fuehrer.

Al colloquio ha assistito il Ministro degli Esteri von Ribbentrop.

A Budapest il nuovo Presidente del Consiglio Barossy e gli altri membri del Gabinetto hanno prestato giuramento nelle mani del Reggente.

Si conferma che il personale della Legazione di Germania ha lasciato Belgrado dove sono rimasti soltanto un paio di funzionari.

La polizia americana ha arrestato tre ufficiali del ransatlantico italiano «Conte Biancamano»: il capitano Ferrera, il capo macchinista Rosatta e il capitano Rossi sotto l'imputazione di sabotaggio.

Da Colon si apprende che dopo una perquisizione operata nel suo appartamento è stato arrestato il Console d'Italia Bruni. Anche gli uffici della Compagnia di Navigazione Italia sono stati perquisiti e tre impiegati tratti in arresto.

**Situazione militare — Dai comunicati tedeschi:**

88.616 tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate nell'Atlantico. Una nave di 12 mila tonnellate gravemente danneggiata. In Africa settentrionale le truppe motorizzate tedesche e italiane occupano Agedabia, Zuetina e Ghemines. Bengasi è stata sgombrata dagli inglesi in ritirata.

2 navi per 10 mila tonnellate affondate davanti alle coste orientali scozzesi. 2 danneggiate. Ad occidente di Creta una nave da trasporto colpita in pieno. Aerodromi inglesi bombardati. Impianti portuali e bellici attaccati a Bristol e sulle coste meridionali ed orientali dall'Isola britannica. Posa di mine.

Forze motorizzate inglesi, corrispondenti a due Divisioni dell'Armata del Nilo, hanno raggiunto in questi giorni la Grecia; esse sono sbarcate a Salonicco e di là avviate verso il confine jugoslavo-greco.

Si ha da Belgrado che tutti i giornali jugoslavi pubblicheranno l'ordine di mobilitazione, a firma del

Re Pietro II, di tutte le forze armate jugoslave. L'ordine reca la data del primo aprile.

**SABATO 5 Attività politica e diplomatica:**

Si informa da Berlino che i rapporti diplomatici fra la Jugoslavia e la Germania sono praticamente interrotti.

Le comunicazioni telefoniche e telegrafiche della Jugoslavia con la Bulgaria e la Romania sono state sospese.

Il Ministro degli Esteri del Giappone, Matsuoka, ha lasciato questa sera in forma privata Berlino, per far ritorno a Tokio.

Picchetti armati della marina uruguayana hanno occupato i piroscafi italiani «Adamello» e «Fausto» e quelli danesi «Laura» e «Christian Sass».

A Norfolk (Virginia) i capitani Domenico Belgano, del vapore *Gutan*, Antonio Razza, del *Guidonia*, P. Saglietto, del *San Giuseppe* e Guido Ravazzini, del *Laconia*, sono stati arrestati e inviati alle carceri sotto l'imputazione di aver sabotato le loro navi.

**Situazione militare — Dai comunicati tedeschi:**

Bengasi occupata. Altre 48.500 tonnellate di naviglio mercantile inglese affondate. Una nave da guerra germanica ha affondato in mari lontani l'incrociatore ausiliario inglese «Voltaire» di 13.245 tonnellate e la nave trasporto «Britannia» di 8.799 tonnellate. Attacchi aerei contro navi, aerodromi e impianti portuali delle coste meridionali e sud orientali dell'Inghilterra. 3 apparecchi inglesi abbattuti. Nella notte dal 5 aprile Avonmouth e Great Farmenth bombardate. Incurisione aerea inglese sulla Germania occidentale. 3 apparecchi inglesi abbattuti su un porto dell'area occupata.

Con ciò il nemico ha perduto complessivamente dall'1 al 4 aprile 42 apparecchi. Nello stesso periodo di tempo andarono perduti 9 apparecchi tedeschi.

Nel mese di marzo unità della flotta operanti in mari lontani, hanno affondato nelle acque della Manica, nell'Atlantico ed in mari lontani, 193.600 tonnellate di naviglio nemico.

I sommergibili operanti lungo le rotte britanniche fin presso le coste dell'Africa Occidentale hanno colato a picco naviglio nemico per 325 mila tonnellate.

Dall'arma aerea sono state affondate in marzo navi mercantili nemiche per circa 250 mila tonnellate, cosicché le perdite totali del nemico in vapori commerciali ammontano nel mese di marzo a 718 mila tonnellate.

Il generale Simovic, secondo quanto informa l'«Associated Press», ha dato ordine al Governo di prepararsi a lasciare Belgrado.

**DOMENICA 6 — Attività politica e militare —**

Si ha da Berlino che il Governo del Reich ha comunicato una nota ai rappresentanti diplomatici della Grecia e della Jugoslavia, accompagnata da un memorandum che illustra l'atteggiamento germanico nelle questioni balcaniche.

Stamane, poco dopo le 6.30, i giornalisti esteri sono stati convocati alla Wilhelmstrasse e verso le 6 e tre quarti vi è giunto il Ministro degli Esteri, von Ribbentrop, il quale ha fatto loro, in nome del Governo del Reich, la seguente dichiarazione:

«Signori, l'Inghilterra si appresta a commettere un nuovo delitto contro l'Europa. Notevoli contingenti di truppe inglesi sono sbarcate nei Balcani. Dopo le ritirata di Dunkerque e di Andalsness l'Inghilterra fa ancora una volta il tentativo di portare la guerra in Europa.

Un Governo accecato, ad Atene, ed una notoria cricca di congiurati serbi, a Belgrado, hanno fatto causa comune con gli inglesi, mettendo a disposizione dei britannici tutta la Grecia e la Jugoslavia come territorio di passaggio per la marcia contro la Germania e l'Italia.

La Germania ha assistito da mesi a queste manovre ed ha cercato di indurre la Grecia e la Jugoslavia alla ragione e ad una amichevole intesa. Tutti i suoi sforzi, però, sono stati vani. Ora risponderà il Fuehrer. Le forze armate germaniche marcano dalle prime ore di stamani per impartire agli inglesi la lezione divenuta ormai necessaria. Il signor Churchill dovrà tra breve definitivamente comprendere che l'Inghilterra non ha e non avrà mai più nulla da cercare sul continente».

Dopo tale dichiarazione, il Ministro degli Affari Esteri ha incaricato il Capo dell'Ufficio stampa del Ministero degli Esteri, dott. Schmidt, di dar lettura di due memorandum presentati rispettivamente ai rappresentanti della Grecia e della Jugoslavia.

Il Fuehrer ha lanciato un appello al popolo tedesco e un ordine del giorno alle truppe.

**Situazione militare — Il comunicato tedesco annuncia** che di fronte alla avanzata di truppe britanniche nel territorio greco, verso nord, e al loro congiungimento con le forze armate jugoslave mobilitate, reparti dell'esercito tedesco muovevano stamane al contrattacco.

Le frontiere greca e serba sono state varcate in più punti.

L'arma aerea germanica, nelle prime ore della giornata, attaccava aeroporti serbi e con forti formazioni la fortezza di Belgrado annientandovi caserme e impianti militari di importanza bellica.

Formazioni aeree da combattimento italiane attaccavano simultaneamente con successo obiettivi di importanza bellica nella Jugoslavia meridionale.

Le truppe germaniche che avevano varcato stamane la frontiera jugoslava e greca avanzano rapidamente dopo aver infranto la resistenza nemica, efficacemente protette dall'aria.

In un combattimento contro le truppe inglesi oltre la frontiera greca, le truppe germaniche hanno incontrato una tenace resistenza specialmente nella valle della Struma.

Secondo notizie successive, l'attacco germanico prosegue con andamento favorevole.

Nell'Africa settentrionale continua l'avanzata delle formazioni motorizzate italiane e tedesche.

Nelle acque delle isole Faroe una nave mercantile inglese affondata: allo sbocco del Firth of Forth 2 navi distrutte, quattro danneggiate. Attacchi aerei in Scozia e nel sud-ovest dell'Inghilterra. Incurisione aerea britannica sul territorio francese occupato.

Direttore responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.  
Città Universitaria - Roma

**SALUTE E BELLEZZA  
FORME PERFETTE  
E ARMONIOSE**

**Due perfetti apparecchi per ginnastica da camera con 6 tiranti d'acciaio regolabili per tutte le forze**



Offrono piacevoli e facili esercizi fisici: Vogo col vantaggio di portare le braccia in qualunque direzione. Ginnastica all'ercolina. Ginnastica funzionale delle dita e dei polsi. Ginnastica correttiva terapeutica  
**LA PIÙ EFFICACE MECCANOTERAPIA**

**VARI TIPI DA L. 195,— IN PIÙ  
OPUSCOLO GRATIS**

**Prodotti Sportivi FB - Viale Montegrappa 6-a - Tel. 66.865  
MILANO**

**Visitateci alla Fiera di Milano - Palazzo dello Sport - Posteggio Funaro**



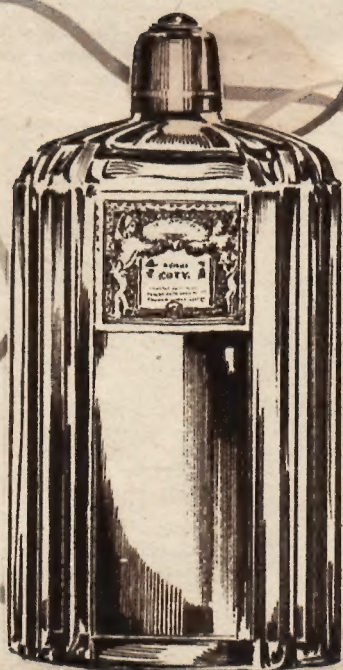




*La Colonia per LUI  
che piace anche a LEI*

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.



ACQUA DI  
**COTY**  
*Capsula Verde*

SOC. AN. ITALIANA COTY - SEDE E STABILIMENTO IN MILANO





SLANCIO DURANTE L'AZIONE